

Notiziario AnSe

Periodico dell'Associazione
Nazionale Seniores Enel

**Occasioni per riflettere:
energia pulita; servizi in
Alatel; riflessioni sulla
diversità; pandemia; il senso
del tempo; pensionamento e
qualità della vita**



MANIFESTAZIONE NAZIONALE 2022

"IL CILENTO: L'ARCHEOLOGIA E...ALTRO"

CAPACCIO-PAESTUM (SA) 8 - 12 GIUGNO

Escursioni previste: visita di Acciaroli, Castellabate e di una azienda agricola della zona, Certosa di Padula e Parco archeologico di Paestum

11 giugno - Convegno

Per il rispetto delle perduranti cautele sanitarie, ed anche i vincoli di recettività della struttura individuata, è stabilita la partecipazione di massimo 130 persone.

Per informazioni rivolgersi ai Nuclei e/o Sezioni di appartenenza

>> ANSE ha devoluto un contributo alla Croce Rossa Italiana per il sostegno ai profughi ucraini <<



Sommario



Direttore Responsabile
Franco Pardini

Editore
Associazione Nazionale
Seniores Enel
Associazione di solidarietà tra
dipendenti e pensionati delle
aziende del Gruppo Enel
Viale Regina Margherita,
125 – 00198 Roma
Iscr. ROC n.14740

Comitato di redazione
Franco Pardini; Giovanni Pacini;
Riccardo Iovine; Luciano Martelli;
Giovanni Salvini

**Redazione
e Amministrazione**
Viale Regina Margherita,
125 – 00198 Roma
Tel 06/83057422 - 06/83057390

Progetto grafico e impaginazione
H2H – Milano

Stampa tipografica
Facciotti S.r.l. – Roma

Questo numero è stato edito
in 14.300 copie.
Pubblicazione fuori commercio.

Reg. Tribunale di Roma n. 197/98
del 20 marzo 1998

Edizione telematica:
Reg. Tribunale di Roma n. 405/07
del 18 settembre 2007



Questo periodico
è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



Prima Linea

- La produzione di energia pulita e illimitata con la fusione nucleare sembra più vicina, dopo l'esperimento di successo del reattore Jet, ma non nell'immediato futuro
- I servizi alle famiglie in Alatel
- Riflessioni sulla diversità
- Pandemia: una storia di numeri e di persone
Un colpo improvviso al vivere sociale



Pensieri e Parole

- Il senso del tempo
Parte prima: Viaggio tra filosofia, mito, scienza e arte
- Pensionamento e qualità della vita
- Alla scoperta di mestieri antichi
- L'angolo della lettura
- Lo chef consiglia



Voci dall'Anse

- Il Nucleo Napoli festeggia l'Amore
- Sezione Emilia-Romagna-Marche
- Sezione Lazio-Abruzzo-Molise
- Sezione Lombardia
- Sezione Sardegna
- Sezione Sicilia
- Sezione Toscana-Umbria
- Le storie dei nostri Soci



Periscopio

- Vogliamo ricordare

ISCRIZIONI 2022

Diventa Socio di Anse... **Rinnova** la tua iscrizione!

Possono iscriversi ad Anse:

- i lavoratori in attività e in pensione del Gruppo Enel, i loro familiari e i superstiti;
- i lavoratori che abbiano comunque maturato un periodo di servizio in aziende del Gruppo Enel.

Le quote di iscrizione

Anche per l'anno 2022 la quota associativa è rimasta invariata:

- 16€ per i lavoratori in servizio e in pensione del Gruppo Enel o che vi abbiano prestato servizio;
- 10€ per i superstiti di lavoratori o di pensionati del Gruppo Enel;
- 5€ per i familiari in possesso dei requisiti che si iscrivono congiuntamente a un dipendente in servizio, in pensione o superstita.



Editoriale

a cura di Franco Pardini



Care Amiche e cari Amici, il tanto auspicato ritorno alla normalità, ossia al nostro modo di vivere regolare e consueto, continua ad essere differito.

Alla pandemia – che malgrado l'allentamento delle prescrizioni continua a "esserci", così certificano i numeri – si è aggiunta un'altra gravissima "anormalità": la guerra scatenata dalla Russia con l'occupazione dell'Ucraina.

Tutto è stato già detto; noi alla condanna di tale barbara e ingiustificata aggressione abbiamo ritenuto di rispondere manifestando solidarietà all'infelice popolo ucraino con una dona-

zione di 30.000 euro, che abbiamo versato alla Croce Rossa per contribuire al finanziamento delle misure di sostegno ai profughi di quella Nazione.

L'auspicio è che una pressione internazionale, con le numerose sanzioni irrogate, generi un ravvedimento dell'Aggressore ... staremo a vedere!

Ma la vita, come si dice, ovviamente continua pur in questo plumbeo contesto.

Questo numero del nostro Notiziario contiene il resoconto di diversi eventi associativi a conferma che stiamo gradualmente riscoprendo, pur con le cautele del caso, il piacere di ritrovarci.

A questi effetti sottolineo che

dopo una sospensione di due anni, abbiamo nuovamente programmato la Manifestazione nazionale della quale trovate notizia nel box in copertina.

Vi sono poi parecchi, impegnativi contributi di nostri Soci su temi di varia natura, a conferma dello spessore culturale della nostra Associazione della quale dobbiamo essere fieri.

Mi astengo da una loro citazione puntuale: osservo che tali contributi coprono un ampio spettro di competenze scientifiche e/o sociologiche e voglio sperare che la loro lettura susciterà il vostro interesse.

*"Il Presidente ritiene di dover aprire la riunione – non rispettando l'ordine del giorno - evocando e condannando la tragica invasione dell'Ucraina che tante sofferenze sta già generando: distruzioni, lutti e profughi sempre più numerosi e bisognosi di assistenza. In coerenza con i valori della nostra Associazione (solidarietà e vicinanza alle vittime di eventi calamitosi) propone, in accordo con i Vice Presidenti, di deliberare l'erogazione di un contributo di € 30.000 da devolvere alla Croce Rossa Italiana - con la quale verranno presi gli opportuni contatti - per contribuire a finanziare iniziative di sostegno ai profughi ucraini. **Il CDN condivide la proposta e le relative motivazioni e delibera all'unanimità la erogazione di un contributo di € 30.000 da devolvere alla Croce Rossa Italiana per misure a favore dei profughi ucraini.**"*



Prima Linea

La produzione di energia pulita e illimitata con la fusione nucleare sembra più vicina, dopo l'esperimento di successo del reattore Jet, ma non nell'immediato futuro.

Oscar Bigarini
Socio Sezione Toscana-Umbria

La fusione nucleare è il processo che avviene nelle stelle, come il nostro Sole, che produce un'enorme quantità di energia sotto forma di luce e calore, e promette, nel lungo termine, se l'uomo riuscirà a riprodurla su scala industriale, di essere una fonte di energia quasi illimitata, in quanto richiede modeste quantità di combustibile, poco costoso e ovunque reperibile sulla terra, come l'idrogeno. A parità di quantità di materiale utilizzato nel processo, la fusione nucleare produce, infatti, 4 milioni di volte più energia di quella che si ottiene bruciando combustibili fossili, come petrolio e carbone.

Gli scienziati di tutto il mondo stanno lavorando per riprodurre in laboratorio questa reazione nucleare per poi utilizzarla su scala industriale, come è possibile da tempo per la fissione nucleare, al fine di produrre energia elettrica in modo decisamente più sostenibile di quella ottenuta con i mezzi odierni.

Va precisato infatti, che, ad oggi, il processo della fusione nucleare si può ottenere solo per pochi secondi e in particolari laboratori e che, di conseguenza, la sua applicazione, per la produzione industriale di energia elettrica, sarà possibile solo intorno alla metà di questo secolo, fra il 2040 e il 2050.

La fusione nucleare è la reazione inversa della fissione nucleare, cioè il processo nucleare, al momento utilizzato in tutti i reat-

tori nucleari esistenti nel mondo. Nella fissione nucleare vengono "spaccati" atomi pesanti, come l'uranio, ottenendo atomi più piccoli ed energia, ma anche la generazione di residui, dei quali, alcuni fortemente radioattivi come le scorie nucleari; al contrario la fusione nucleare unisce tra di loro atomi leggeri, come l'idrogeno, generando atomi più pesanti, come l'elio e la produzione di una quantità enorme di energia sotto forma di calore.

La fusione nucleare non produce scorie né altri inquinanti, ed è un processo intrinsecamente sicuro perché per sua natura non può innescare situazioni incontrollate, come quelle avvenute a Chernobyl e Fukushima, a fissione nucleare.

Il 9 febbraio 2022, una notizia ha fatto il giro del mondo: nel reattore sperimentale per la fusione nucleare Joint European Torus (JET), a Culham, nel Regno Unito, è stato stabilito un record che resisteva da 24 anni. Il reattore ha prodotto la maggior quantità di energia da fusione di atomi, mai ottenuta in precedenza, raddoppiando il proprio record del 1997.

Il reattore Jet ha generato energia pari a 59 megajoule equivalente a 11 megawatt, a intervalli di 5 secondi.

È il doppio dell'energia ottenuta 25 anni fa dalla stessa macchina. Cinque secondi possono sembrare pochi, ma "è un grande risultato, davvero impressionante", commenta Josefina Proll,

della Eindhoven University of Technology, che lavora su un progetto alternativo di reattore a fusione.

"L'esperimento del Jet ci fa avvicinare alla fusione nucleare", ha commentato il dottor Joe Milnes, a capo del laboratorio dove è in funzione il reattore. "Abbiamo dimostrato che possiamo creare una stella in miniatura all'interno dei nostri macchinari e mantenerla lì per cinque secondi, ottenendo alte performance."

"È con grande emozione che, in rappresentanza di tutta la compagine italiana, che ho l'onore di coordinare nel programma europeo della fusione, mi congratulo per l'importantissimo risultato raggiunto dal JET", così Alessandro Dodaro, program manager del Gruppo di Ricerca italiano in ambito Eurofusion.

Un cenno a due delle maggiori installazioni esistenti al mondo per la sperimentazione della fusione nucleare.

Il JET è il più grande reattore sperimentale a fusione nucleare finora costruito, ed è di proprietà dell'Autorità Britannica per l'energia atomica, ma le operazioni scientifiche sono gestite da una collaborazione europea, la Eurovision, un consorzio europeo per lo sviluppo della fusione nucleare, che ha l'obiettivo di produrre, entro il 2050, energia elettrica, sfruttando la fusione nucleare.

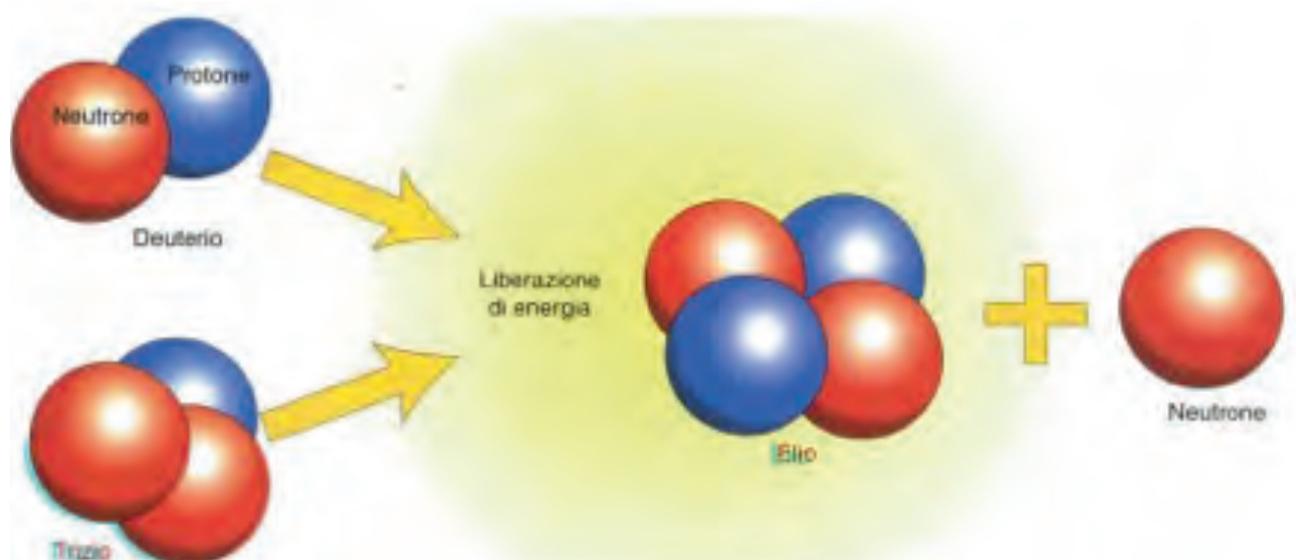
I risultati ottenuti da JET saranno utilizzati da ITER (International Thermonuclear Experimental



Reactor): è in costruzione a Cadarache, nel Sud della Francia, da parte di un consorzio internazionale, composto da Unione europea, Russia, Cina, Giappone, Stati Uniti d'America, India, Co-

rea del Sud, un reattore a fusione nucleare di tipo sperimentale, che inizierà le proprie attività di sperimentazione nel 2025 per poi terminare le sue operazioni nel 2037. I risultati dell'ITER

saranno utilizzati per progettare centrali di produzione energia elettrica a fusione nucleare, vere e proprie.



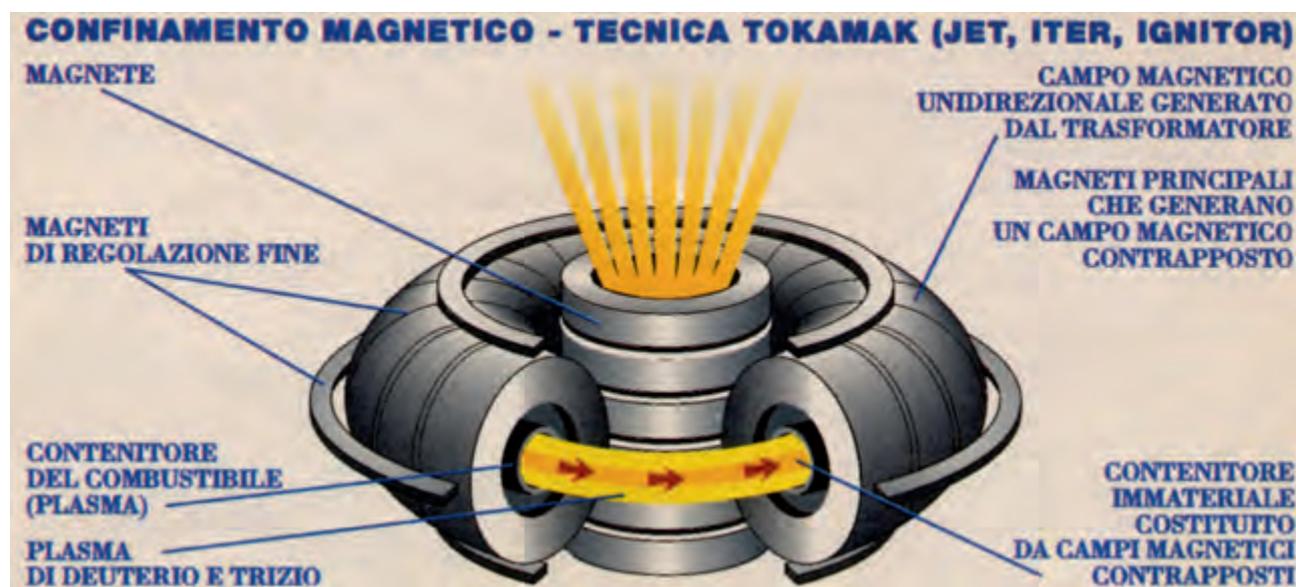
Reazione di fusione nucleare

Il trizio, un isotopo dell'idrogeno (composto da un protone e due neutroni) si fonde con il deuterio (isotopo, composto da un neutrone e un protone).

JET e ITER sono reattori a confinamento magnetico: utilizzano cioè campi magnetici per "confinare" il plasma (il gas surriscaldato di isotopi di idrogeno) in sospensione nel reattore, e dal quale si ottiene la fusione, senza che questo tocchi le sue pareti,

le quali non potrebbero reggere alle temperature del processo. Sia JET che ITER sono tokamak, ossia macchine di forma toroidale, in cui è possibile creare del plasma ad altissima temperatura e bassa pressione. Dall'esterno appaiono come ciambelle,

circondate da magneti che permettono di controllare la materia creata al suo interno. In esso è possibile generare plasmi di oltre 150 milioni di gradi Celsius, pari a 10 volte la temperatura al centro del Sole.



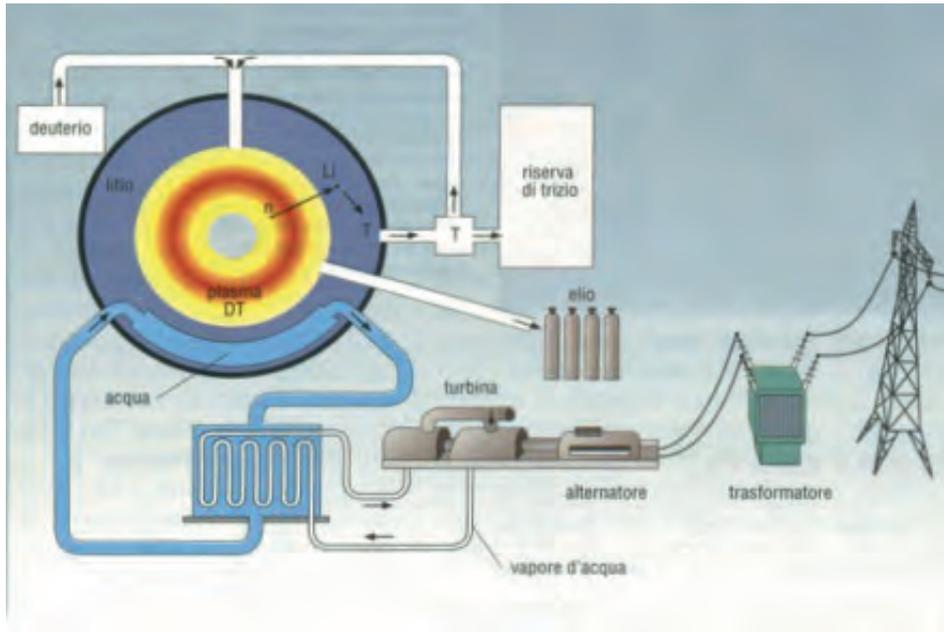
Schema di Tokamak

PRIMA LINEA

Questa modalità di produzione energia, simile alla reazione nucleare che avviene nel sole, di-

mostra, ancora una volta, come uno sguardo ai meccanismi che muovono l'universo può aiutare

l'umanità a migliorare la propria esistenza sulla Terra.



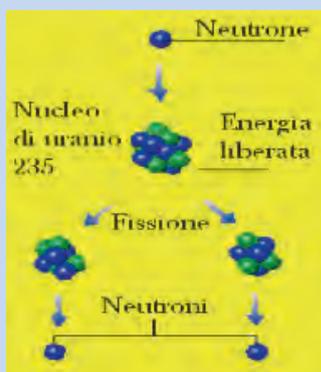
Schema di futura centrale elettrica a Fusione Nucleare

FISSIONE NUCLEARE E FUSIONE NUCLEARE

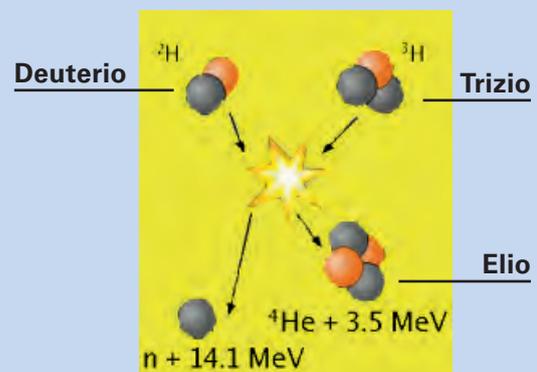
L'atomo è composto da un nucleo relativamente pesante, di carica positiva e da un numero di elettroni molto più leggeri di carica negativa che ruotano intorno al nucleo. Il nucleo è composto da particelle, chiamate nucleoni, che sono di due tipi principali: i neutroni, che non hanno carica elettrica, ed i protoni che sono carichi positivamente. Esistono due processi, tra di loro opposti, che coinvolgono l'atomo attraverso i quali si può produrre energia.

- La **Fissione Nucleare**, che consiste nella rottura del nucleo di un atomo pesante.
- La **Fusione Nucleare**, che consiste nell'unione tra di loro di nuclei di atomi leggeri.

La **Fissione Nucleare è il processo utilizzato attualmente in tutti i reattori esistenti al mondo per produrre energia elettrica**. Quando un neutrone colpisce un nucleo di uranio, questo si spacca in due o più frammenti e lascia liberi altri due o tre neutroni e allo stesso tempo **libera energia**.



Nella Fusione Nucleare i nuclei di due elementi si uniscono per formare un nucleo, più grande e con **produzione di energia**, in maniera esattamente opposta alla Fissione Nucleare, dove un nucleo si spacca in frammenti più piccoli.



Il processo più utilizzato in via sperimentale per la Fusione Nucleare consiste nel far unire un nucleo di Deuterio (1 neutrone + 1 protone) ad un nucleo di Trizio (2 neutroni + 1 protone) per formare un atomo di Elio (2 neutroni + 2 protoni) ed un neutrone. La massa dei prodotti ottenuti è minore della somma dei nuclei originali (Δm) e la differenza viene emessa come energia secondo la legge di Einstein: $E = \Delta m \times C^2$. Affinché la fusione avvenga, i nuclei degli atomi devono essere fatti avvicinare, vincendo la forza di repulsione elettrica che tende a respingerli reciprocamente e, per riuscirci, sono necessarie temperature elevatissime: milioni di gradi centigradi. A causa di questa difficoltà, ad oggi gli scienziati sono riusciti a far avvenire la Fusione Nucleare in modo controllato e affidabile solo per pochi secondi. Il processo della fusione nucleare avviene normalmente nelle stelle, come il sole, dove le condizioni di temperatura e pressione, perché esso avvenga, sono normali.

» I servizi alle famiglie in Alatel

Vincenzo Armaroli
Presidente nazionale Alatel Seniores Telecom Italia

Nell'ambito delle linee guida definite dalla nostra Associazione, con particolare riferimento alle politiche di solidarietà interna, la Presidenza nazionale ha indicato come prioritario il tema del sostegno alle necessità delle famiglie dei Soci, non solo per tener conto delle emergenze scaturite nel corso del lungo e oscuro cammino che abbiamo vissuto nell'ultimo biennio a causa della pandemia, ma, più in generale, perché si è voluto pensare ad iniziative che non fossero rivolte esclusivamente ai singoli associati.

Nel mese di febbraio 2020 è stata così costituita nell'ambito di Alatel, Seniores Telecom Italia, l'Area dei Servizi alla Famiglie, finalizzata a rispondere, con idonei progetti, ad esigenze ritenute particolarmente signi-

ficative per l'intera famiglia dei Soci, siano essi, figli, consorti, nipoti e non solo, quindi, per i singoli individui che aderiscono all'Associazione.

In tale ambito è stato perciò ideato un progetto rivolto ai giovani, figli dei/delle dipendenti dell'Azienda Tim che ha il patrocinio della nostra Associazione, o anche nipoti dei/delle Seniores iscritti, da cui è poi scaturita l'iniziativa che abbiamo avviato, in un primo tempo in autonomia e, successivamente, a valle del positivo esito della fase di sperimentazione, con l'apporto della stessa Azienda.

Questo servizio, denominato "Seniores Coach delle nuove generazioni" si sostanzia in una sorta di sportello didattico a distanza gratuito a disposizione degli studenti forse, a mio avviso, l'espressione più tangibile di un

patto fra generazioni, dal momento che fino ad ora le lezioni sono state impartite dai nostri Seniores o da loro coniugi, insegnanti di esperienza che agiscono in modo esclusivamente volontario e trae spunto da una precedente esperienza realizzata, in presenza, in una regione.

Abbiamo ritenuto che un mondo in difficoltà sul versante della cultura e, in particolare, della didattica, fosse quello degli studenti, soprattutto a seguito della pandemia, e ci è così parso fosse oltre modo opportuno un progetto qualificato quale sostegno formativo integrativo ai programmi scolastici volto al recupero e al miglioramento della conoscenza di importanti materie classiche o scientifiche o linguistiche.

Si forniscono quindi lezioni gratuite,

PRIMA LINEA

spiegazioni, chiarimenti, esercitazioni, correzioni, per ora agli studenti di 3a media e di 1a superiore.

Un aspetto fondamentale da porre in rilievo è che non si tratta di una ripetizione a distanza della lezione frontale, bensì della possibilità di attivare

e mantenere un efficace rapporto di tutoraggio (il concetto è *l'care*) in un rapporto docente/studenti ragionevolmente contenuto.

I riscontri della sperimentazione, sia per quanto riguarda Alatel (ottobre 2020/febbraio 2021) che del Proget-

to pilota in Tim (aprile/maggio 2021) e di una prima tranche per l'anno scolastico 2021/22 (novembre/dicembre 2021) da parte di studenti e genitori, sono stati più che positivi e confermano la valenza dell'iniziativa; ora siamo in attesa di incrementare si-



gnificativamente la platea di studenti – fino ad ora coinvolti in un numero di circa 110 – attraverso un aumento del numero dei docenti disponibili. Le maggiori difficoltà iniziali, ora abbondantemente superate, sono state rappresentate dall'acquisizione delle necessarie competenze soprattutto informatiche per la didattica a distanza.

L'Azienda ha ora richiesto ai dipendenti in servizio, in possesso dei requisiti necessari, di offrire la propria disponibilità, al di fuori dell'orario di lavoro, in qualità di docenti, ed in gran numero hanno manifestato il loro interesse a partecipare, se ritenuti idonei, all'iniziativa.

Ciò consentirebbe di poter offrire il servizio ad altri circa 200 studenti sviluppando, altresì, una più estesa azione di *coaching* nei confronti dei ragazzi, che è il vero valore aggiunto di approccio e di metodo di questo progetto.

L'altra principale iniziativa che abbiamo adottato, anch'essa tutta realizzata da Soci volontari, è invece più direttamente rivolta al mondo dei/delle Seniores ed è incentrata sul rapporto anziani/tecnologie.

Denominata "Noi Digitali", si è posta l'obiettivo di concorrere al superamento del c.d. "digital divide" fenomeno presente, come noto, in modo non trascurabile nella popolazione

anziana del nostro Paese e della nostra Associazione.

Inizialmente il progetto prevedeva di utilizzare le positive esperienze di formazione digitale in presenza realizzate in alcune Regioni per una estensione all'intera struttura, arricchendole con iniziative rivolte all'esterno.

In origine si era anche pensato di adottare due linee d'intervento, una interna, rivolta ai soci che volessero intraprendere un percorso di approfondimento del web, l'altra esterna, per trasferire a terzi le nostre esperienze attraverso un metodo intergenerazionale con il coinvolgimento di giovani volontari.

L'evento pandemico ci ha costretto a rivedere la struttura del progetto non solo per quanto riguarda le modalità di fruizione del percorso formativo, ma anche per il perimetro di riferimento dell'iniziativa.

Si è quindi ritenuto opportuno il ricorso all'uso delle nuove tecnologie informatiche e di telecomunicazione e di ampliare le finalità del progetto originario creando un ambiente interno al nostro sito in cui i nostri soci potessero trovare, oltre che idonei e segmentati percorsi formativi, anche temi e contenuti che caratterizzano il mondo del web.

È nato così, quindi, il progetto "Noi Digitali" – che forse avremmo dovuto chiamare "Noi futuri Digitali", strutturato in 5 aree, ciascuna delle quali finalizzata a corrispondere a un particolare aspetto degli interessi dei Soci:

- Il Mondo web, che affronta tematiche generali indotte dallo sviluppo di Internet, delle nuove Tecnologie e delle relative applicazioni;
- La Formazione digitale, per accom-

pagnare i Soci interessati in un processo di approfondimento dell'uso delle nuove tecnologie e delle più comuni applicazioni fruibili attraverso pc e smartphone;

- L'Accesso facilitato, un percorso formativo rivolto a coloro meno esperti che, pure in possesso dello smartphone, non hanno le conoscenze di base per avviarsi alla scoperta del web: attraverso una semplice applicazione (il bottone), di facile installazione, si accede ad un menu che indirizza ad istruzioni operative per l'utilizzo di alcune applicazioni di uso quotidiano, nonché all'esplorazione del sito Alatel; con un semplice click sul capitolo della stanza dei corsi si accede a "Noi Digitali" ed in particolare all'area Formazione digitale per proseguire nel processo di apprendimento;

- Apps/Tech, che offre ai soci un panorama aggiornato sugli aspetti caratterizzanti il mondo del web, dalle tecnologie TLC ai servizi applicativi, al ruolo della Pubblica Amministrazione;

- Problemi? Contattaci, uno strumento di contatto diretto con gli associati per gli aspetti inerenti agli argomenti di "Noi Digitali" e, in particolare, dei percorsi formativi.

L'iniziativa ha vissuto una prima fase di sperimentazione e completamento dei contenuti in relazione agli utilizzi riscontrati e ai feedback pervenuti da parte degli associati: il vero valore aggiunto è rappresentato dall'interattività con i Soci e, per tale motivo, consideriamo "Noi Digitali" un laboratorio permanente ed in continua evoluzione in grado di adattarsi ai mutamenti di scenario, dei contenuti e soprattutto delle necessità espresse dagli associati.

Stiamo analizzando altri progetti ed iniziative in tema di servizi alle famiglie che abbiamo in animo di elaborare, ma ho voluto riferire in merito a quelli già attivati anche perché intimamente convinto che trattasi di azioni che potrebbero essere facilmente esportabili in altri contesti ed in altre organizzazioni di volontariato.

» Riflessioni sulla diversità

Diego Siragusa

Enel People Innovation – Socio Sezione Lazio-Abruzzo-Molise

Su un tema tanto sentito quanto attuale, l'*aging* (invecchiamento), vorrei sviluppare una riflessione partendo dal mondo del lavoro, con queste due domande: **Anziano** significa automaticamente immeritevole, invalido, lento o, viceversa, esperto? **Giovane** significa automaticamente meritevole, valente,

veloce o, viceversa, inesperto?

I *coach* dicono sempre che una buona domanda, a volte, è meglio di una cattiva risposta, perché sono più importanti le domande che le risposte, in quanto le domande avviano riflessioni e muovono la mente. Mentre le risposte a volte mettono fine alla rifles-

sione e a tanti altri possibili pensieri e di conseguenza alle idee, germogli di tutto ciò che, come "nuovo", ci porta progresso.

Peraltro, con estrema franchezza, non sono qui per dare risposte definitive, ma per riflettere sulla diversità, in particolare su quella legata all'età, per

PRIMA LINEA

quanto, a pari merito nel mio cuore, ci sono anche quelle di genere e di abilità.

Come se fossi un buon *coach* (tradotto letteralmente: la carrozza che vi accompagna dal punto dove siete a quello dove volete andare) parlerò immaginando che le domande siano: sono anziano e quindi da buttare? I giovani hanno sempre ragione? Come superiamo barriere e discriminazioni? Partiamo da qualcosa di assodato ed anche scontato: siamo tutti diversi; anche se questa parola non mi piace tanto.

Preferisco dire: siamo tutti differenti, anche se qualcuno si è affezionato alle parole "speciale e unico".

Diverso è un termine che non amo perché si porta dietro un'idea di non conformità. Come se esistesse un prototipo o un modello di persona alla quale appartenere o uniformarsi appunto in modo da essere conforme... e sempre dico NO al conformismo.

Speciale non mi piace, si usava per i bambini, iperattivi o autistici o semplicemente vivaci per essere "delicati" nei loro confronti.

Unico direi di no perché spesso si associa a raro ("più unico che raro"). Raro in spagnolo significa strano.

Ma qui non c'è proprio niente di strano nell'essere differenti.

Le differenze esistono, alcune sono innate, altre, la maggior parte, si creano nel tempo e pertanto sono naturali; molte, invece, le creiamo noi come fossero frutto di un'alchimia da laboratorio...le elaboriamo appunto.

Ci sono cose che il senso comune, il buon senso e la morale condannano con vigore come la violenza, ogni genere di violenza sui bambini, sulle donne, sugli anziani cioè nei confronti di chi è ritenuto più debole, quasi impossibilitato a difendersi da solo.

Ma ci sono anche giovani o uomini che subiscono violenze, magari psicologiche e non fisiche che pure portano a danni a volte irreversibili, perma-

menti, a spiacevoli conseguenze anche fisiche. La violenza non ha patria, né sesso né età.

Come **l'AMORE**, che tutto risolve, che ti sconvolge ma che ti fa superare tutto. Che magica parola!

Questo amore che tanti riescono a trovare solo in una famiglia, a volte considerata la regina dei valori, o in un ambito ristretto a poche persone al massimo, magari del proprio paese.

Ma come esistono famiglie senza amore, così si può e si deve comprendere che l'amore esiste anche senza una famiglia ed anche senza appartenere allo stesso paesino o alla stessa razza o alla stessa fascia generazionale.

Amore è la **cura**, il desiderio di **stare insieme**, il volere l'uno il bene dell'altro. Non sta nelle piccole cose, non sta nei piccoli gesti. Amare richiede energie, passione, sacrificio e comprensione e, soprattutto, **rispetto**; vuol dire accogliere, oggi si direbbe "includere". Ci vuole coraggio (parola che deriva da cor=cuore, simbolo dell'amore), ci vuole un grande cuore: l'amore porta tante emozioni, ma a queste ci si lascia andare volentieri.

Amore, soprattutto, non vuol dire possedere, né tantomeno influenzare l'altro fino a renderlo la nostra copia conforme; peraltro, si ritiene che sia più facile andare d'accordo con persone simili, ma è anche vero che a volte poi ci si annoi.

Sono **recenti le teorie** del miglior funzionamento di gruppi dove le persone sono differenti tra loro. Prima, altro non si faceva che trasmettere il know-how (professionale o personale) pretendendo ripetizione di comportamenti, così era in famiglia e così era sul lavoro; oggi, almeno teoricamente, si professa la necessità di trasmettere le conoscenze lasciando spazio e sfogo a rielaborazioni perché ognuno deve poter esprimere il suo personale talento. In Africa è prassi occuparsi della propria famiglia, rinunciando anche a qualcosa di proprio purché i familiari non soffrano;

in Sud America è frequente che un figlio si preoccupi del sostentamento di un genitore; in Norvegia è invece "normale" separarsi dai figli anche piccolissimi che vivono nei fiordi per l'intero anno scolastico. E da noi?

A riprova del fatto che, se non c'è rispetto, tutto ciò che si racconta sul valore della famiglia cade come un castello di carta, mentre in Azienda spesso "odiavamo" i consulenti che venivano a "rubarci il lavoro"... in famiglia ci siamo riempiti di "consulenti": baby-sitter, colf, badanti e volontari vari che, in nome e per conto nostro, si prendono cura dei nostri cari perché per noi sono un freno, un peso e non un patrimonio, considerandoli appunto entità senza più nessun valore. Vogliamo forse occuparci soltanto di noi stessi o al massimo dei nostri figli utilizzando per gli altri dei "consulenti"?

Come non era giusto prima imporre le proprie idee ai giovani da parte degli anziani, così non è giusto ora che i giovani tirino fuori soluzioni ignorando il sapere degli anziani.

Questa è la mia opinione. Sarà scontata e banale, ma non mi sembra che sia condivisa e soprattutto, praticata da tutti.

Stanno forse facendo così anche le aziende con i loro "anziani"?

Ecco allora, di nuovo, una domanda per riflettere.

Vorrei, parafrasando quel detto che dice che un genitore è buono per cento figli ma cento figli non sono buoni per un genitore, smentire e quasi ribaltare quello che si potrebbe superficialmente ipotizzare.

Come fossimo Dorian Gray, innamorati dell'immortalità simboleggiata dalla bellezza, dalla forza e dalla giovinezza, neghiamo forse il valore del sapere passato e dell'esperienza e facciamo per conto nostro in nome della libertà e dell'autodeterminazione usate con violenza?

Vedo in alcuni ambiti di lavoro quei giovani curati con amore – come fossero piccole piante, cresciute con pazienza,

sopportazione, sofferenza, dedizione e attenzione, piccoli cuccioli che non solo hanno imparato a sfamarsi da soli ma uccelli che hanno spiccato il volo – non tornare alla base... neanche a Natale. Vedo disconoscere ciò che dicono tutte le *survey* sull'*aging* che, man mano che si va avanti con l'età, cresce la voglia di trasmettere il sapere e la professionalità perché i più giovani possano crescere, non ripetendo gli stessi errori, perché le persone veramente "smart" imparano non solo dai loro errori, ma dagli errori degli altri

e perderebbero meno tempo a sperimentare soluzioni già ipotizzate e magari anche attuate da altri in passato. Una coppia, una famiglia, una squadra, un'azienda o comunque qualsiasi entità che possa definirsi comunità non esiste per statuto, ma esiste perché ci si ritrova uniti con valori forti e fondanti.

Vogliamo chiamarlo AMORE? O piuttosto vogliamo dire che occorre coraggio per stare insieme, lasciando trasparire tutto se stessi e le proprie emozioni, che bisogna essere non so-

lo accoglienti, ma inclusivi e non solo salutandosi in entrata ed in uscita.

Occorre soprattutto tanto RISPETTO e non possesso, e considerare ognuno non diverso, non speciale, non unico, ma DIFFERENTE.

In un mondo dove tutti fanno tutto, sull'altare del "surfismo della conoscenza" (quella che si acquisisce dopo aver fatto una ricerca su Google su un tema prima assolutamente sconosciuto), dove tutti sono commissari tecnici della Nazionale, tutti medici, tutti avvocati e tutti dirigenti aziendali, tutte



mamme e oggi tutti *coach*, tutti padri, tutti nonni, come mai alcuni nonni sono indelebilmente vivi nei ricordi dei ragazzi più dei loro stessi genitori? Bisogna **fare la differenza**.

Altrimenti presto non esisteranno più scienziati e nemmeno specialisti, ma tuttologhi super-uniformi. Nella differenza si trova solo ricchezza perché chi si somiglia si piglia, ma solo la differen-

za fa realmente la... DIFFERENZA.

Però va detto che nelle aziende si stanno effettuando studi e *survey* sul tema. L'età media sale, la speranza di vita anche. Il tema è caldo.

Ad esempio "Esploriamo la Diversità" è un corso fatto da Enel per i suoi dipendenti. Certo, se la diversità fosse una "normalità" e fosse ben accettata, non ci sarebbe bisogno che un'azien-

da facesse un corso con questo titolo contenente la parola "AMO".

Io personalmente amo la diversità perché la considero non solo una ricchezza, ma una fonte di apprendimento e di crescita.

Nel 2022, con tutto il rispetto per temi importanti come donne e disabili, non mette a posto con la propria coscienza occuparsi di quote rosa ed accessi-

PRIMA LINEA

bilità agli uffici per dire di comprendere, rispettare e accettare la diversità. Credo che parlare di diversità debba includere anche i temi di *aging*, razza, orientamento sessuale e religione e soprattutto il rispetto delle diversità dei singoli su tali temi.

Di questi temi non si parla, come se fossero tabù.

Solo per riflettere su uno di questi temi: credete che ci siano discriminazioni di trattamento per età nelle aziende?

Nella cultura anglosassone è addirittura **poco elegante** chiedere l'età già a partire dal curriculum vitae e qui? In alcune realtà lavorative, a 40 anni si è già fuori dai piani di crescita e da ruoli di responsabilità.

Verrebbe da domandarsi viceversa co-

me si può consigliare e guidare altri avendo poche stagioni esperienziali alle spalle. Essere giovani o essere anziani, anagraficamente parlando, non significa proprio nulla. Questa è la realtà. La si può negare, ma differenti lo si è per mille ragioni, tutte ci rendono particolari o unici.

Nessuno ha la ragione, perlomeno nessuno la ha totalmente dalla sua parte. La verità è che stiamo continuando a dare per scontati preconcetti e pregiudizi come fossimo nell'Ottocento. L'anziano è vecchio e non serve al giovane e il giovane vuole fare da solo e non vuole consigli.

Non è vero. **Basta alibi.** Noi anziani non possiamo abdicare di fronte alle nostre responsabilità di guida.

In ogni caso la diversità va amata e

non combattuta: ne va del futuro dei nostri giovani, dei nostri figli, dei nostri nipoti, della vita stessa. Focalizzarsi su una diversità - si tratti di *aging*, di genere o di abilità - per non relazionarsi è **discriminazione** allo stato puro.

Amare la diversità vuol dire non fare caso o addirittura non rendersi neanche conto che di fronte a noi abbiamo una persona con un colore diverso della pelle e considerare neutro il suo orientamento religioso o sessuale.

D'altra parte è **comprensibile** perché abbiamo vissuto per secoli con il bisogno di conformarci pur di appartenere ad un gruppo, ma non giustificabile e spero presto anche **non più ammissibile**. Rispettiamo le regole, ma non uniformiamoci. Che si abbia il coraggio di essere diversi!

»» Pandemia: una storia di numeri e di persone Un colpo improvviso al vivere sociale

Riccardo Iovine
Vice Presidente nazionale

Non avrei mai pensato di trovarmi, dopo aver vissuto molta parte della vita, in un fenomeno di così larga portata e, prima dell'arrivo del vaccino, anche di grande incertezza. Quando la

cosa ha preso piede, la maggior parte di noi aveva pensieri che oscillavano tra l'incredulità tendente a minimizzare e il panico vero e proprio. Differenze di atteggiamento, dovute certamen-

te al carattere e alle conoscenze di ciascuno, verso un virus sconosciuto che colpiva a caso e i cui colpi potevano avere esiti letali. Quello che è successo in questi due anni è scritto

in una storia che sarà studiata a lungo dagli esperti di tutti i settori e che è anche scolpita nelle nostre menti con ricordi di ansie, dolori, scampati pericoli e voglia di ripartire e dimenticare ritornando nel nostro mondo conosciuto, quello in cui agivamo ogni giorno senza la presenza di un mostro oscuro. A tutti noi la parola greca fatta dall'unione di $\pi\alpha\nu$ (tutto) e $\delta\eta\mu\omicron\varsigma$ (po-

polo), *pandemia* ai nostri giorni, resterà per sempre nella mente.

Virologi ed epidemiologi al lavoro insieme

Man mano che virologi ed epidemiologi chiarivano gli aspetti di questa epidemia, che quasi subito fu ribattezzata pandemia per la sua diffusione mondiale, noi scoprivamo, ciascuno a suo modo, che almeno per un certo

tempo, la vita quotidiana sarebbe cambiata. Se torniamo con la memoria indietro nel tempo e a posteriori vogliamo capire che cosa è successo, in termini globali, non possiamo affidarci però solo alle voci, ai ricordi, ai racconti che ci sono rimasti. La nostra guida interpretativa deve essere costituita anche dai numeri. Sono i numeri che spiegano contro che cosa



la scienza ha lottato e sta oggi vincendo, con la nostra paziente collaborazione. La prima cosa che gli epidemiologi hanno fatto è stata la registrazione quotidiana dei contagi, dei ricoveri in ospedale – nelle terapie intensive –, delle guarigioni e, purtroppo, delle morti. Anche noi che ascoltavamo ci siamo abituati presto ad una serie di numeri giornalieri letti come bolletti-

ni di guerra. In altri "contatori" venivano registrati gli accumuli di tutte le variabili che ho appena enumerate. E mentre i virologi lavoravano sul virus Covid-19 per trarne indicazioni sull'uso di medicinali e per produrre vaccini, gli epidemiologi a loro volta osservavano le serie numeriche per definire parametri adatti a prevedere la velocità di espansione del virus. Inizialmente i

grafici che ci venivano mostrati le prime volte giorno dopo giorno avevano un carattere descrittivo del fenomeno passato, ma non erano del tutto adatti a prevedere cosa sarebbe successo.

Nuovi indicatori tracciano la strada per prevedere e gestire

Furono definiti due indicatori fondamentali: l'indice di contagio e il tasso di positività. Di-



rei che queste definizioni o altre simili le sentiamo e le sentiremo ancora echeggiare per mesi. Sono due numeri che giornalmente ci indicavano il percorso progressivo della pandemia a livello regionale e nazionale nei vari Paesi e nei continenti. Il primo descrive un fenomeno moltiplicativo: se è maggiore di uno, i contagi crescono esponenzialmente. Se è minore di uno, decrescono. Se una persona affetta dal Covid-19, prima di essere isolata, contagia più di una persona al giorno, essa influirà sulla pandemia facendola crescere. E viceversa. Questo indice, non tanto semplice da calcolare da parte degli epidemiologi, è quello che indirizza la curva degli ammalati verso l'alto o verso il basso. All'inizio non c'erano vaccini e questo indice cresceva scatenando una salita iperbolica della

curva epidemica. Un solo modo, in quel periodo, era disponibile per arrestare conseguenze catastrofiche: il lock-down (confinamento, chiusura). Cioè si impedirono gli spostamenti delle persone. Si chiusero i negozi. Si arrestò la libera circolazione tra comuni e tra regioni. Ciascuno doveva restare il più possibile isolato. La quasi totale limitazione dei contatti sociali riuscì a far scendere al di sotto di uno l'indice di contagio e nell'estate del 2020 la pandemia sembrava debellata. Il picco invernale era un ricordo che si allontanava con la ripresa di una vita apparentemente normale. Gli italiani avevano preso conoscenza dell'importanza della statistica con la quale gli epidemiologi elaboravano le serie numeriche disponibili. Questa disciplina, poco diffusa se non tra gli addetti

ai lavori, iniziò ad assumere contorni più conosciuti. E tutti, bene o male, discutevano di indici e tendenze, di massimi e minimi, di presunte evoluzioni di lì ad un mese. Il che, nel mezzo di una tempesta sociale ed economica, provocata dalla pandemia, appariva quasi come una piccola nota di distensione psicologica.

L'arma del vaccino, il tasso di positività e gli altri indicatori

In autunno 2020 il Covid-19 riprende la sua corsa con maggiore velocità, collegata alla ripresa della vita sociale, a quella del lavoro e della riapertura delle scuole e il picco massimo degli ammalati raggiunge quote di molto superiori a quello precedente. L'indice di contagio era tornato a crescere. All'inizio del 2021 arrivò finalmente l'arma che tutti aspettavano: il vaccino, che, ge-

nerando anticorpi contro il virus, ne rallentava la corsa, sottraendo al serbatoio dei cosiddetti suscettibili di ammalarsi, le molte persone che lo avevano accettato per prime. Non è stata cosa da poco la realizzazione di numerosi punti di somministrazione né il reclutamento del necessario personale sanitario che ha reso possibile un'operazione di massa con somministrazioni giornaliere dell'ordine delle centinaia di migliaia. Nella stessa primavera fu attuato un altro lockdown che, seppure con caratteristiche meno stringenti del primo, contribuì a rallentare la curva dei contagi. In questo periodo divenne osservato speciale il *tasso di positività*, cioè il secondo indice. Ogni giorno in molti si sottoponevano ad un tampone esplorativo che avrebbe rivelato, se positivo, la presenza del virus nell'organismo. Il rapporto tra i positivi e l'intero gruppo dei cosiddetti "tamponati" (tasso di positività) è un indicatore della diffusione dell'epidemia, insieme al primo indice, cioè il *coefficiente di contagio* già visto. In seguito sono stati elaborati anche altri indici come il *numero di nuovi positivi settimanali ogni centomila abitanti*. Si sono stabiliti criteri per la classificazione delle nostre regioni in funzione di questo nuovo tasso, decisivo per indicare nuove restrizioni al fine di tenere sotto controllo l'evoluzione dei pazienti ospedalizzati e in terapia intensiva (T.I.). Il sistema sanitario può infatti sostenere solo fino ad un certo punto il crescere dei ricoveri e in T.I. Si deve essere riconoscenti a tutto il personale medico e infermieristico che si è prodigato nei momenti più drammatici, rischiando anche la vita nella prima fase della pandemia. Per nessun motivo si sa-

rebbe dovuto respingere un ammalato. Già l'opinione pubblica era colpita dal fatto che pazienti oncologici o con problemi cardiovascolari non potessero ricevere le cure necessarie o interventi di chirurgia in tempi brevi.

Una storia che corre con i numeri: variabili pandemiche, economiche e sociali

La storia della pandemia si sviluppa dunque sui numeri provenienti dai singoli comuni e province, convogliati verso database nazionali, che tracciano una situazione giornaliera. Numeri che si trasformano poi in indicatori che misurano le tendenze, permettendoci di effettuare previsioni. La storia futura può così essere modificata attivamente dall'intervento dell'uomo ed è ciò che infatti è avvenuto. Il mutamento è stato realizzato con due armi efficaci: l'isolamento sociale prima, quando non esisteva il vaccino, e l'uso dello stesso quando è stato disponibile. Le serie numeriche che si mostravano pericolose si sono nel tempo modificate, pur con alti e bassi, per arrivare al punto in cui ci troviamo. L'effetto del vaccino è stato soprattutto quello di ridurre le terapie intensive e il numero di decessi. L'isolamento sociale ha invece rallentato l'esplosione dei casi in un momento in cui le terapie erano sconosciute. Le leggi statistiche dei grandi numeri e quelle delle probabilità degli eventi (contagi, guarigioni, morti) sono concetti entrati nel linguaggio di tutti i giorni. Gli epidemiologi, ad esempio, hanno stimato che la probabilità di finire in terapia intensiva da parte di un non vaccinato è 26 volte maggiore di quella di un vaccinato con 3 dosi. Non apriamo volutamente il discorso dei *no-vax* il cui nume-

ro, tuttora presente, appartiene comunque alla nostra storia. Ciascuno di noi ha la propria opinione su questo. I commenti di tutti gli osservatori, oltre che alla pandemia, si sono orientati anche verso le sue conseguenze economiche e sociali che vanno dagli effetti sul PIL all'occupazione e al telelavoro (smart working), dal numero di studenti in didattica a distanza (DAD) alla chiusura di esercizi commerciali, dall'aumento del tasso di povertà al ridimensionamento dei trasporti e così via. Forse non c'è accaduto così globale i cui effetti non siano racchiusi nelle serie di numeri quotidiani che venivano non solo dal fronte della sanità, ma anche da quello dell'economia e dei sistemi infrastrutturali che hanno subito notevoli impatti. Il virus ha influenzato la sfera delle relazioni di tipo affettivo, sociale, economico, relazionale e del lavoro. Pensiamo a questo impatto personale sommato a quello su tutti gli altri. Otteniamo una tempesta planetaria tracciata dai nostri sentimenti in un percorso difficile. Ma per gli studiosi questa gigantesca perturbazione è dipinta, come in un mosaico, attraverso il fluire dei numeri e dalle statistiche dalle quali desumere informazioni per gli interventi che ci hanno salvato da maggiori disastri. Ogni epidemia ha la sua storia. Di morti e di guariti, di immuni e di contagiati. La terribile spagnola agli inizi del secolo scorso portò via circa cinquanta milioni di persone. Questa avrebbe potuto essere peggiore, ma non lo è stata proprio perché gli epidemiologi e i virologi hanno saputo agire congiuntamente, i secondi con la produzione di un vaccino e i primi con le limitazioni sociali che hanno avuto effetti riduttivi sulla crescita pandemica.



Voci dall'Anse

Il Nucleo Napoli festeggia l'Amore

Ciro L'Astorina
Responsabile Nucleo Napoli

La splendida giornata di sole di domenica 20 febbraio ha visto un nutrito gruppo di Soci festeggiare, con i loro familiari, gli innamorati e l'AMORE; si è registrata una massiccia partecipazione per la volontà di tutti di ritornare alla normalità.

La mattinata libera ha permesso ai Soci, in gruppetti autonomamente organizzati nel rispetto delle misure protettive previste dalla pandemia, di distribuirsi in visite nelle bellezze del territorio di Bacoli e della vicinissima Cuma: l'Antro del-

la Sibilla, la Casina Vanvitelliana, la Piscina Mirabilis, il Castello di Baia, senza trascurare le bellissime spiagge del territorio.

Alle 13,30 ritrovo dei partecipanti presso il locale convenzionato da anni con l'Anse Campania e... tutti a tavola!!!

I Soci intervenuti hanno gustato un succulento pranzo a base di pesce nel salone del locale ad essi riservato con annessi distanziamenti onde evitare assembramenti; inoltre la collocazione e distribuzione dei tavoli per singoli nuclei familiari.

Alla fine del pranzo "sorpresa" della Sezione con un anticipo dei festeggiamenti di Carnevale con i dolci tipici napoletani della festa: **sanguinaccio** e **chiacchiere** che sono stati molto graditi e gustati con delizia del palato dai Soci.

I partecipanti, con una piacevole sensazione di benessere e di un quasi ritorno alla normalità con la ritrovata convivialità, hanno fatto ritorno alle proprie case con la richiesta di replicare al più presto simili manifestazioni.



Veduta dal Castello di Baia (Bacoli)

Cartoline dal territorio

I Nuclei della Sezione Emilia Romagna-Marche festeggiano i Soci

Alberto Forni
Socio Sezione
Emilia-Romagna-Marche

Anche in questo difficile periodo autunnale ed invernale, che

sta per fortuna evolvendo in modo positivo, alcuni Nuclei della Sezione Emilia Romagna hanno ripreso le consuete iniziative coinvolgendo numerosi Soci nei pranzi sociali tenuti a Fogliano di Reggio Emilia, a Settecani di Castelnuovo Rangone ed a Farneta di Montefiorino di Modena. In queste occasioni sono stati

inoltre premiati gli ultra ottantacinquenni: Elisa Vignali a Fogliano di Reggio Emilia, Luisa Russo e Italo Rondelli a Settecani di Castelnuovo Rangone di Modena, in riconoscimento e a testimonianza della loro fedeltà all'Associazione.



Foto 1 - Elisa Vignali e Serenella Sanzani. Foto 2 - Alberto Zanotti, Marisa Roncaglia e Italo Rondelli. Foto 3 - Luisa Russo e Alberto Zanotti.

Speranza e voglia di ripartenza

Camillo Ciancetta
Responsabile Nucleo
Pescara - Chieti

Nonostante l'incertezza sull'emergenza sanitaria, il 4 dicembre 2021 si è tenuta la tradizionale riunione "Conviviale degli auguri" presso un accogliente ristorante in località Dragonara di Chieti, organizzata dal Nucleo Pescara-Chieti.

A distanza di due anni dall'ultima iniziativa, circa una cinquantina di Soci provenienti anche

dalle altre province della Regione si sono nuovamente incontrati per trascorrere qualche ora insieme dimostrando una grande voglia di ripartenza e speranza. Una giornata festosa trascorsa in allegria gustando anche delle squisite specialità tipiche locali e ricordando trascorsi di vita comune vissuta in Enel.

Per molti è stata l'occasione per rivedersi dopo diversi anni e raccontarsi vicende e aneddoti di lavoro ripensando anche con un pizzico di nostalgia a momenti di gioventù.

Come consuetudine non è mancata la gioiosa estrazione a pre-

mi e gadget per tutti, l'immancabile taglio della torta, brindisi finale con scambio di saluti e auguri.

È stato anche un momento per ricordare iniziative passate e soprattutto programmi per attività future con l'auspicio che tutto possa tornare rapidamente alla normalità e il forte desiderio dei presenti di rivedersi presto per passare un'altra felice giornata in compagnia.



I Soci del Nucleo Pescara-Chieti



Il nostro Socio Narciso Caselli, del Nucleo di Milano, ha felicemente compiuto 101 anni e si racconta a noi con il saluto che pubblichiamo di seguito. Il Presidente nazionale, in accordo con il Presidente della Sezione Lombardia, gli ha inviato un messaggio di congratulazioni accompagnato da un modesto omaggio celebrativo.

101 e non sentirli

Narciso Caselli Socio Sezione Lombardia

“Ciao ragazzi! Sono ancora qua. Sono arrivato a 101 anni e mi emoziono ancora ripensando all’inizio della mia avventura lavorativa iniziata nel 1947 con

la Società Elettrica Cisalpina, divenuta poi EdisonVolta e poi ancora Enel. Ho provato tutti i lavori, dallo scavo con piccone e pala al montaggio dei tralicci dell’alta tensione, alla tesatura dei conduttori in giro per tutta l’Italia settentrionale. Nel 1977 sono andato in riposo pensionistico e mai avrei creduto di rimanere alle “dipenden-

ze” dell’Inps per così tanto tempo: attualmente sono 45 anni. Mi iscrissi all’Anpe prima ed all’Anse poi. Oggi ho posto sulla mia tessera il bollino 2022 e... ancora c’è posto. Dalla vita ho sempre preso il bello che mi offriva e forse è per questo che mi chiamo NARCISO.”



Narciso Caselli

Il Raduno regionale 2021 e Giornata del "Senior Elettrico"

Francesco Erriu
Presidente Sezione Sardegna

Domenica 31 ottobre si è tenuto il consueto Raduno regionale e la Giornata del "Senior Elettrico". Il programma prevedeva la visita del complesso Nuragico di Tamùli; un importante sito archeologico, poco distante da Maco-

mer, risalente all'età del bronzo composto da un nuraghe, tre tombe di giganti e di due betili di forma antropomorfa.

Bisogna purtroppo ammettere che il tempo non ci è stato favorevole. Infatti pioveva moltissimo, rendendo così impossibile la visita del sito. Si è optato, pertanto, per la visita della mostra sulle Ferrovie Complementari della Sardegna. Un'esposizione con tante foto, documenti, attrezzi da lavoro, cartine geografiche: vivida testimonianza del-

la storia delle ferrovie secondarie nate a fine Ottocento per collegare numerose zone dell'isola difficili da raggiungere.

Successivamente ci siamo trasferiti al rifugio montano di Su Cantareddu; si è illustrata la situazione associativa seguita dalla premiazione dei Soci "Senior"; conclusione in letizia gustando i piatti caratteristici della zona. Soddisfatti di essere riusciti a fare qualcosa di gradito a tutti, ci siamo salutati con la speranza di poterci rivedere presto.

*I Soci della
Sezione Sardegna* <



I Soci di Trapani si ritrovano

Salvatore Volpe
Responsabile Nucleo Trapani

In attesa di una vera ripresa e con l'obiettivo "di fare stare assieme i Soci", il 12 dicembre 2021, nel rigoroso rispetto delle normative sanitarie, si è svolta l'Assemblea e a seguire il pranzo dei Soci del Nucleo presso una sa-

la ricevimenti di Segesta con la partecipazione di 85 Soci. Il Responsabile Salvatore Volpe ha portato i saluti e gli auguri pervenuti dal Presidente nazionale e dalla Presidenza della Sezione Sicilia; ha poi ricordato Mario Bellini, Vice Responsabile di Nucleo, scomparso prematuramente il 7 agosto del 2021; conseguentemente è stato nominato Vice Responsabile di Nucleo Francesco Maimone ed è stato coop-

erato nel Comitato di Nucleo Giuseppe Culcasi. È stata poi data comunicazione della deliberazione dell'Assemblea nazionale del luglio 2021 con la quale è stato posticipato di un anno il Congresso nazionale per il rinnovo delle cariche associative. Infine, sono state illustrate le iniziative associative programmate per il 2022.

Conclusione con foto di gruppo, aperitivo e pranzo; il tutto allietato da musica dal vivo.

È stata una bella giornata!

*I Soci del
Nucleo Trapani* <



Concorso Fotografico e Letterario

Nel 2021 la Sezione Toscana – Umbria ha indetto un concorso letterario ed uno fotografico, ai quali hanno aderito diversi Soci.

Pubblichiamo i contributi che sono stati premiati.

Concorso Fotografico

1° classificato: Raffaele Casuccio - Nucleo di Follonica Piombino

Motivazione: "Foto meglio eseguita tecnicamente, molto gradevole nella composizione e nei colori"



2° classificato: Carlo Ghironi - Nucleo Massa - Viareggio

Motivazione: "La dura vita del lavoro in cava"



3° classificato: Vito Dominici - Nucleo Grosseto

Motivazione: "Oltre ad una buona composizione, unisce l'industria alla vita del paese"



Foto più simpatica: Roberto Anichini - Nucleo Cecina - Livorno

Motivazione: "Anche la natura ha capito che Enel offre sicurezza"



Concorso letterario

*Il primo premio per la poesia
è andato all'opera di Dorella Bandini
Nucleo Follonica-Piombino*

La luce dell'Enel

*Cammino nel buio
ascoltando la casa addormentata;
Mi muovo nel buio
respirando l'aria condizionata.
Inciampo nel buio
calciando una palla abbandonata;
Mi fermo nel buio
sfiorando la parete oscurata.
Ecco che ritrovo nel buio
tutte le mie vecchie paure,
anche se ormai sono cresciuta.
Ecco che affiora nel buio
quella parte di me ancora così sconosciuta...
Per un attimo il mio cuore si è spento,
ora che sento solo soffiare il vento.
I cani nel corridoio uggolano nel sonno;
le tende come bianchi fantasmi
sotto la brezza ondeggiando.
E quando la stanza si fa più nera,
finalmente la mia mano è sicura...
Scatta l'interruttore: la luce dell'Enel.*



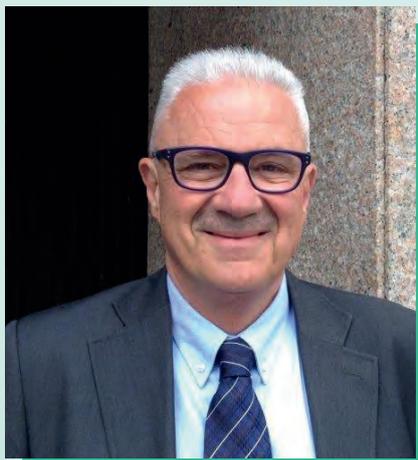
*Premio "Menzione Speciale Trentennale Anse"
all'opera di Laura Merlini
Nucleo Follonica-Piombino*

Passione Anse

*Che l'Anse sia una grande compagnia
Non è soltanto un'impressione mia,
è sicuramente una bella associazione
composta da speciali persone
non tutte proprio giovanissime
ma sicuramente belle, anzi bellissime,
persone creative e speciali
dalle idee originali e un po' geniali.
All'Enel hanno tutte lavorato.
Quando l'Azienda soddisfazioni ha dato,
grande competenza e tecnologia
unite oggi ad un po' di nostalgia.
Esperienze tutte da salvare
E lezioni da non dimenticare
Centrali, impianti e geotermia
Tutti si sono ritrovati in quella scia,
il lavoro si sa rende migliori
e i membri dell'Anse, ora fuori,
non dimenticano quanto imparato
e nella mente lo hanno conservato
ma c'è anche il cuore che protesta
e quindi accende idee in testa,
ecco perché si sono ritrovati
ed insistono per essere sempre preparati.
Ad essere insieme in ogni occasione,
mica per parlare di pensione,
ma per vivere momenti di allegria
e riscoprire il gusto della compagnia
Allora: evviva l'Anse ed i suoi iscritti
Auguri per incontri sempre più fitti
Ogni pensionato si senta accolto e rispettato
E sia sempre da ogni bene allietato.*



***Il primo premio per la prosa è andato all'opera
di Oscar Bigarini – Nucleo Umbria
"Chernobyl - La fine di un sogno"
che per motivi di spazio verrà pubblicata
nel prossimo numero del Notiziario***



L'amarcord di un'esperienza emozionante: nel 2006 a Enel Romania

Sonia Chinello
Presidente Sezione Triveneto

Era il 2 maggio 2006: una bellissima giornata veneziana di primavera che preannunciava l'arrivo dell'estate.

Quella mattina il primo sole illuminava palazzi e rii che risplendevano magicamente in tutti i loro colori e le loro forme.

Rientro in ufficio dalle ferie dopo il lungo ponte di fine aprile e il mio responsabile mi chiede di seguirlo nel suo ufficio. Inizia molto velatamente, mi chiede com'era andata la mia recente trasferta a Roma e che ha pensato a me. "Aggiungi a Romania", mi dice. Al momento sinceramente non capivo, poi ho focalizzato la parola "Romania" e ben sapevo che si stava creando un team in supporto alle nuove società che Enel aveva acquisito.

Ecco: partenza 6 maggio per Timisoara! Aiutoooo!

Nella mia mente iniziano a concretizzarsi un sacco di luoghi comuni sulla Romania e sulla sua popolazione, ho però cercato di soppesare quello che si diceva al riguardo, perché spesso si è rivelato essere un'esagerazione dovuta a una sfortunata esperienza personale o semplicemente per sentito dire. Ho pensato: è naturale che come le regioni d'Italia si differenziano in molte cose, questo vale anche per le nazioni. Generalizzare è sempre sbagliato e allora ho considerato che bisogna imparare a guardare oltre i pregiudizi, ero alla disperata ricerca di

informazioni o meglio del coraggio per accettare questa esperienza, ma purtroppo non avevo molto tempo per pensare e organizzare la mia vita familiare e partire.

Ricordo che quella notte ho valutato la fattibilità della trasferta mettendo a confronto svantaggi e vantaggi.

- **Barriera linguistica:** non conoscevo la lingua e avevo poca confidenza con l'inglese, ma mi è stato assicurato che saremmo stati supportati da interpreti.

- **Cultura:** naturalmente avrei trovato una mentalità diversa dalla mia o più semplicemente un modo diverso di pensare. Ho riflettuto: ci sarà tanto da imparare per apprendere uno stile di vita quasi sconosciuto.

- **Lontananza dalla famiglia:** una delle cose più difficili per me sarebbe stata la gestione delle figlie ancora piccole, la telefonata alle volte non sarebbe stata sufficiente a sostituire la presenza.

- **Solitudine:** non è facile essere lontani dalla propria famiglia, anche se il team italiano si è poi rivelato molto affiatato e spesso chi è a casa forse non avrebbe compreso difficoltà e timori.

- **Stress da viaggio:** avrei dovuto fare la pendolare settimanale.

- **Rapporti personali e lavorativi:** non conoscevo i colleghi con cui avrei condiviso le attività di formazione e soprattutto come sarebbe stata accolta la nostra attività.

- **Nostalgia del cibo italiano:** all'estero non si mangia male, ma prima o poi avrei sentito la nostalgia dei nostri piatti.

Alla fine ho considerato i vantaggi del cambiamento: imparare una lingua, opportunità lavorative, diventare più sicuri di se stessi, costante apprendimento, conoscenza degli usi, costumi, mentalità e persone di un'altra cultura, che può aiutarti a riconsiderare e rivalutare meglio quelli del proprio Paese.

Quindi si parte per Timisoara, volo diretto da Venezia. Siamo stati ricevuti dai colleghi di Enel Romania Banat con affetto e amicizia, come se ci fossimo conosciuti da una vita. Sempre molto attenti e premurosi per qualsiasi nostra necessità, sei mesi di intenso lavoro, ma con tante soddisfazioni e soprattutto guidati da un grande staff manageriale.

Dopo 6 mesi ci è stato proposto di portare la nostra esperienza a Enel Romania Dobrogea a Costanza, città sul Mar Nero, dove abbiamo passato tutto l'inverno che ricordo freddo, ventoso, talmente rigido che le onde quando si infrangevano sugli scogli si ghiacciavano. Uno spettacolo indimenticabile, ma vi assicuro che non sapevo più come ripararmi dal gelo.

E perché non fare anche un passaggio, seppur breve, a Enel Muntenia a Bucarest dove si è conclusa una meravigliosa esperienza che porto e porterò sempre nel cuore.

Un'esperienza lavorativa unica nel suo genere, personale e tanto calorosa, che ancora oggi con i colleghi rumeni continuiamo a sentirci.

Oltre alle maratone lavorative, tantissimi sono i ricordi: i viaggi spesso avventurosi – specialmente nel periodo a Costanza (in aereo a giorni alterni, con partenza alle 5 del matti-

no per Bucarest, e una volta anche in treno), le partite di calcio che vedevamo tutti insieme (era l'anno dell'Italia campione del mondo), le passeggiate durante il periodo natalizio nelle piazze illuminate con grandi stelle blu e dorate con scritte ovunque Crăciun Fericit (Buon Natale) e la festa della primavera, il Mărțișor, in cui alle donne vengono offerti i mărțișoare, un portafortuna a forma di spiga costituita da due fili intrecciati a forma di otto, uno bianco e l'altro rosso, simbolo di vita e purezza con attaccato un ciondolo con l'augurio di una primavera bella e soleggiata.

Ma nonostante tutto, anche se l'economia della Romania già

nel 2006 fosse in decollo e la società civile sentisse la libertà e la voglia del cambiamento, la sensazione era pur sempre quella di un paese che ancora viveva con il pensiero della ferrea repressione di Ceausescu, il razionamento del cibo, i tagli dell'elettricità e del riscaldamento.

Alle volte ripenso anche all'insicurezza che traspariva negli occhi delle persone più avanti negli anni che custodivano i ricordi di quei giorni di sangue, sebbene fossero passati diciassette anni dalla caduta del tiranno, ma comunque si intravedeva la speranza di nuovi orizzonti e di nuovi inizi per lasciarsi alle spalle quel capitolo dramma-

tico e cercare di dimenticare i tanti sacrifici fatti. La frase che spesso emergeva era "È bello sperare".

Un grazie veramente sincero ai miei responsabili, che hanno avuto fiducia in me, e a tutto il team che mi ha permesso di vivere questo straordinario momento. Sono sempre più convinta di aver fatto la scelta giusta.

E infine qui devo ringraziare le mie figlie, che hanno sopportato la lontananza della mamma, e mio marito, che si è assunto tutto l'onere dell'organizzazione familiare.



Casino di Costanza

Il nostro Socio Mario Brunetti – del quale abbiamo in passato recensito importanti contributi scientifici come “Il volo di una farfalla” e i “Numeri non ballano soli” – ci propone una riflessione sul tempo, articolata in due momenti: che cos’è il tempo (è il tema dell’articolo che pubblichiamo) e la sua misurazione, che tratterà successivamente.

Mario ci ricorda in questo contributo le divinità del passato che con varie prospettive definivano il tempo: il tempo che ci divora, il tempo che ci offre opportunità, il tempo eterno. Richiamando altresì la percezione che del tempo hanno avuto alcuni “Grandi” del passato: Rembrandt e Klimt nella pittura; letterati come Shakespeare e Borges nella letteratura ed infine Heidegger eminente filosofo nella scienza.

Ne raccomando una lettura attenta e lenta: personalmente ne sono stato molto gratificato e aspetto la seconda parte. (Franco Pardini)



Pensieri e Parole

Il senso del tempo Parte prima: Viaggio tra filosofia, mito, scienza e arte

Mario Brunetti
Socio Sezione Lazio-Abruzzo-Molise

“Che cos’è il Tempo?”

La domanda si ripropone da millenni e porta con sé sempre un senso di smarrimento, apparentemente semplice resta oscura e impenetrabile.

Il Tempo è per noi un mistero, lo è stato per i primi uomini e continua a esserlo ancora oggi. È tuttora un protagonista della “scena”, inafferrabile, capace di profondi capovolgimenti, mutazioni affascinanti, inverosimili e paurosi.

Da sempre viviamo nel tempo, che però non è eterno.

Insomma la sua è una lunga storia...

Il senso del tempo per gli antichi greci rimanda al mito di Chrónos (χρόνος), il dio del Tempo.

Chrónos è il più giovane dei Titani, figlio di Urano (il Cielo) e di Gea (la Terra). Rappresenta la divinità che temporizza gli eventi e li mette in fila, ovvero un tempo che scorre,

il tempo cronologico e misurabile. Questa divinità divora i propri figli: la mitologia ci dice che gli era stato predetto che un figlio l’avrebbe detronizzato e Chrónos, che a sua volta aveva già destituito il padre Urano, per timore di subire la stessa sorte iniziò a divorare a uno a uno i propri figli.

Sua sorella e moglie Rea riuscì a porre in salvo solo Zeus, il sestoogenito, nell’isola di Creta. Qui Zeus crebbe, nutrito dalla ninfa Adrastea con il latte di capra, e diventato adulto affrontò il padre, lo obbligò a restituire i figli ingoiati e lo spodestò dal trono, diventando il signore supremo di tutti gli dei.

Gli antichi greci avevano altri diversi modi per indicare il tempo: Kairos (καιρός), Aion (αἰών) e Eniautos (ἐνιαυτός).

Kairòs è il tempo propizio, il tempo opportuno, e riassume l’idea di un periodo temporale in cui qualco-

sa accade. Rimanda all’idea/azione delle cose che vanno colte “a volo” senza esitazioni e ritardi. Mentre Chrónos è raffigurato come un gigante, terribile e forte che divora ciò che egli stesso genera, Kairòs è un giovane con le ali sulla schiena e ai piedi, che regge una bilancia che egli stesso con un dito disequilibra, con un ciuffo di capelli sulla fronte e la nuca rasata, a indicare la difficoltà ad afferrarlo.

Con il regno di Aìon si allude invece alla vita eterna, sottratta al fluire del divenire, un tempo trascendente e assoluto, un’eternità atemporale.

Chrónos per noi non è solo mitologia, ma religione, arte, scienza...

Le motivazioni esistenziali che ci spingono a uccidere il tempo sono facili da intuire: il tempo rappresenta lo scorrere inesorabile della vita fino alla sua conclusione (Tonelli G. – 2021 – “Tempo, Il sogno di ucci-



dere Chrónos". Feltrinelli, Milano). Il tempo come Giano bifronte, il dio degli inizi, raffigurato con due volti. Da un lato il tempo che mette in fila le cose, favorisce le storie, gli incontri e le relazioni, dall'altro ne seppellisce le tracce, annienta la memoria, confonde e offusca i ricordi, distrugge i nostri passi.

Insomma Chrónos è il tempo che ci scivola addosso, una successione di istanti, il tempo nella sua sequenza cronologica e quantitativa fino a sbiadire man mano i nostri tratti umani, ma che si intrufola anche nel profondo della nostra coscienza.

Dunque Chrónos, apparentemente servitore, si rivela essere invece uno dei nostri maggiori schiavizzatori.

"Saturno che divora i suoi figli", dipinto su tela da Pieter Paul Rubens nel 1637-1638, riprende il soggetto mitologico di Chrónos in allegoria al tempo che tutto divora.

Il dipinto raffigura Saturno [*i Romani identificarono Chrónos con Saturno il quale dopo essere stato cacciato da Zeus trovò asilo presso il re Giano (Janus Pater, padre di tutti gli uomini, bifronte e quindi in grado di guardare con un volto al passato e con l'altro al futuro). I Romani gli avevano eretto una statua in Campidoglio impastoiata con delle catene, che ricordasse la lotta con Zeus. Dal suo nome l'Italia venne chiamata **Saturnia Tellus**, abitata dalla Saturnia Gens. Si festeggiavano i Saturnali (dal 17 al 24 dicembre) durante i quali persino gli schiavi venivano lasciati liberi, veniva eletto un re carnevalesco, si scambiavano doni e venivano perfino invertiti i ruoli sociali] che divora i suoi figli in tutta la sua crudele espressività ed è forse uno dei dipinti più celebri di Rubens. Nella storia dell'arte "Il tempo che tutto divora" a sua volta è ripreso da Goya in una delle sue opere più si-*

gnificative dell'arte figurativa europea. E qui ritorniamo al simbolismo di Saturno-Chrónos nella sua funzione di dio del tempo divoratore. Il nostro senso del tempo è qualcosa di reale o è solo una gigantesca illusione? Il suo inesorabile avanzare e divorare la vita può essere fermato?

Cercare di rispondere porta a ripercorrere domande filosofiche, tra mito, arte e scienza che si sono poste nei secoli. Il nostro senso del tempo (persone, animali, insetti, fino alle piante) convive con il nostro stesso spirito di sopravvivenza. Ci permette di organizzare le cose che ci capitano in una sequenza causale, cioè un prima, un durante e un poi.

Ovvero ne costruiamo una relazione temporale degli avvenimenti. Nei momenti di angoscia e di paura avvertiamo la sensazione che il tempo scorra a una velocità diversa, il nostro senso del tempo è al-

terato anche in maniera profonda. Ci assale un senso di smarrimento, il nostro senso del tempo è reale e scandisce la vita quotidiana, ma viene stravolto quando fatti catastrofici e inaspettati irrompono su di noi. Pensiamo a questi anni vissuti in piena pandemia dove in tanti di noi è prevalso un senso di incertezza e di paura del futuro... si è avuta l'impressione che il "tempo sia uscito dai cardini", dal suo normale andare.

È significativa la rappresentazione di Shakespeare quando il suo Amleto dopo la conversazione con lo spettro di suo padre recita che il *"tempo è fuori dai cardini; ed è un dannato scherzo del destino che io sia nato per riportarlo in sesto"*.

L'apparizione dello spettro del padre porta a contatto due mondi "distanti", quello dell'aldilà con la realtà, impossibili da poter coesistere: di qui la necessità di rimettere a posto il normale ritmo dell'ordine temporale.

Il senso del tempo è fondamentale per la nostra stessa esistenza ed è uno "strumento" che abbiamo raffinato e sviluppato in millenni per motivi più che pratici: riuscire a vivere su questo nostro pianeta.

La storia degli dei rispecchia, anticipa e spiega in qualche misura la storia degli uomini. È per questo che il racconto del passato, attraverso filosofia, religione, arte, scienza... ha avuto sempre un ruolo importante per guardare il futuro. Il bel racconto del passato ci parla sempre del futuro...

Leggiamo nella bellezza del mito greco di rendere narrazione la storia, un'antica paura: un tempo che distrugge e sbriciola tutto e porta angoscia e paura. Forse però da questa paura sono prodotte nel tempo le cose più belle (opere d'arte, pensieri e grandi imprese, nuove teorie scientifiche...) che superano la nostra esistenza, quasi una sconfitta di Chrónos perché sono eventi destinati ad essere immor-

talati e ricordati nei secoli.

Così, ad esempio, i quattro autoritratti di Rembrandt, considerato uno dei più grandi pittori della storia dell'arte europea, lo ritraggono in diverse età (sembra che abbia prodotto circa 50 autoritratti lungo la sua vita). È curioso come gli autoritratti di Rembrandt potrebbero essere paragonati ai selfie di oggi. Essi hanno un comune denominatore, una maniera di raccontarci l'inesorabile trascorrere del tempo, la sottile "arte" di invecchiare, scoprire o ritrovare nel viso che cambia l'esperienza del tempo che passa.

Qui piace anche richiamare *"Le tre età della vita"*, un bellissimo dipinto a olio del 1905 di Gustav Klimt (è conservato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma): simbolicamente il tema è lo stesso: reinterpretare l'infanzia, la maternità con l'inarrestabile discesa della vita.

Anche qui l'artista austriaco, attra-



verso la sua arte, esprime l'angoscia e le paure dell'uomo e della sua stessa esistenza.

La donna anziana che fa quasi da sfondo alla giovane e alla bambina, allusione al tempo impietoso il cui passaggio è simboleggiato dalle tre immagini femminili. Anche la musica, come la pittura e la scultura... è un'arte del tempo, nel senso di un ordinamento "di regole per stabilire il tempo, la musica ha il tempo in sé". Non a caso lentezza e velocità sono caratteristiche temporali fondamentali di tutte le opere musicali. Il senso del tempo impietoso – Chrónos che ci spinge con ritmo inesorabile che ci divora e scandisce le nostre vite – lo leggiamo ancora in una bellissima poesia di Luis Jorge Borges, scrittore, filosofo e accademico argentino, "Il tempo è sostanza di cui sono fatto. Il tempo è un fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è una tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre, è un fuoco che mi divora, ma io sono il fuoco" (Borges, 1963, p 277, Nuova confutazione del tempo, in alter inquisizioni, trad. It. Feltrinelli, Milano).

Il poeta, riflette sul tempo che diventa quella tigre che ci sbrana (divora i nostri giorni), ma noi prendiamo parte alla "scena" e diventiamo quella tigre, quel fiume e quel fuoco. Siamo insomma un tutt'uno con ciò che è forza creatrice e distruttrice.

Ben diversa è la strategia temporale di Martin Heidegger di "uccidere" Chrónos che consiste nel mutare il "non ho tempo" in "ho sempre tempo", un tentativo di recuperare il perduto dominio sul tempo.

Heidegger prova a sostituire alla linearità della storia qualcosa di ciclico che porta serenità (ad es. il dolce andare delle stagioni).

Scriva come "nell'aria del sentiero di campagna" che muta con le stagioni, prospera quella sapiente serenità. "Lungo il suo cammino la tempesta invernale incontra il giorno della mietitura e l'eccitante ridestarsi della primavera il quieto

morire dell'autunno; l'un l'altro s'addocchiano: il gioco della giovinezza e il senno della maturità [...] In un accordo unico la cui eco il sentiero reca con sé nel suo andirivieni, tutto è rasserenato" (Byung-Chul Han, 2019, "Il profumo del tempo – L'arte di indugiare sulle cose. Vita e Pensiero", Milano).

È bello godersi la poeticità dell'immagine dell'andirivieni silenzioso delle stagioni, come dove per così dire il tempo si ferma. Noi possiamo solo sentire il profumo del tempo dei cicli meravigliosi della natura che si ripetono, noi non abbiamo questo andamento ciclico. Il nostro tempo ad un certo punto si spezza. La realtà è questa, il tempo della vita che vede i giorni passare, le persone invecchiare, tutto apparire. È il tempo delle nostre scelte e azioni, ma siamo comunque noi gli artefici del tempo della vita che è dentro di noi. Ogni momento è nuovo rispetto ai momenti precedenti e gli istanti per noi più importanti si fissano nella nostra memoria. È il senso del tempo dell'esperienza, scandito dalla memoria e dal desiderio. Tutto ciò è ben diverso dal tempo della scienza, è un tempo che non ci appartiene formato da istanti tutti uguali e ripetibili come una "collana di perle".

In fisica, al contrario della realtà, il tempo può scorrere anche al passato: le leggi della dinamica classica non distinguono il passato dal futuro ($t = -t$), ma non è affatto così.

Cominciano i problemi...

Alla domanda iniziale "che cos'è il tempo?" si aggiungono presto nuovi interrogativi. Il tempo scorre, oppure sta fermo? Come possiamo misurarlo? Richard Feynman, grande fisico e divulgatore scientifico americano, sosteneva (forse per aggirare l'ostacolo) che è realmente importante non come definiamo il tempo, ma come lo misuriamo.

Sappiamo che il tempo non è qualcosa di materiale, come una cassetta di frutta che può essere pesata. Noi non misuriamo il tempo, ma gli

eventi fisici che, supponiamo, avvengono in un certo intervallo di tempo.

Il tempo non è mai oggetto di una misurazione diretta, come quando si appoggia un peso su una bilancia; è sempre un'ipotesi che soggiace a qualcosa che si misura. Io misuro il numero di rintocchi della campana, ma chi mi dice che avvengono a intervalli regolari? Posso supporre che certi fenomeni siano regolari, ma rispetto a cosa?

La concezione dello scorrere del tempo con regolarità cronologica era considerato fino a non molti anni fa un dato di fatto, un'ovvietà. Per migliaia di anni questa concezione del tempo come qualcosa che scorre inesorabile era condivisa da tutti, da scienziati e persone comuni, era qualcosa di normale. Come se ci fosse un unico grande orologio, e questo è ancora oggi molto presente in noi.

Un orologio che ticchetta per tutti nello stesso modo. Insomma qualcosa di radicato che continua ad essere utilizzato normalmente.

La maggiore complessità delle società (scambi di merci, mercati globali, organizzazioni...) ha portato alla necessità di misurare il tempo con sempre maggiore precisione. Il tempo quindi per il controllo della vita delle società nell'era moderna. Tutto ciò ha portato ad una esplosione di orologi, siamo dominati dal *clock*. Spezzettiamo la nostra vita in ticchetti invisibili di miliardi di orologi. Possiamo dire che ci siamo "ingabbiati" nel tempo. Analizzeremo molti di questi aspetti nella seconda parte dal titolo: "Ingabbiare il tempo – Una lunga storia di pianeti, meridiane o orologi e calendari". Racconteremo così ancora fatti e curiosità della storia del tempo, continueremo a incontrare personaggi che, con le loro idee straordinariamente innovative, hanno riscritto la scienza.

» Pensionamento e qualità della vita

Francesco Ardini (*psicosociologo*)
Socio Sezione Lazio-Abruzzo-Molise

Il passaggio dal lavoro alla quiescenza, al di là delle banalità (con cui spesso si connota tale transito), rappresenta un momento strategico, denso di problemi, di elevata complessità. Infatti molti aspetti della nostra esistenza subiscono una specie di terremoto. Potremmo dividere la modalità di reagire a questo significativo cambiamento della nostra vita, proponendo una polarizzazione, forse semplicistica, ma che si rivela utile alle considerazioni sulle quali intende soffermarsi questo testo

Alcuni vivono questo passaggio come una liberazione, dal lavoro, dalla fatica, dalla routine, dalla tensione del fare, dalla pesantezza dell'essere sempre comandati, da una gerarchia che in tutti gli anni di attività ha rappresentato un peso quotidiano, nei confronti del quale non siamo riusciti mai a trovare risposte che ci sottraessero a quel fardello.

Altri assumono il distacco dall'azienda, dal lavoro, da quelle abitudini fatte di ritmi prestabiliti, di appartenenza sociale, di gruppaltà, in una parola di identità come una perdita di senso, quasi di paura rispetto ad un passato in cui lo sviluppo delle giornate, delle ore, dei minuti era tutto conosciuto, tutto oleato dall'abitudine, da una ripetibilità che non dava spazio a sorprese. Quello era il passato, all'interno del quale si "conosceva" quasi

tutto. Questo, invece, è il futuro del quale non sappiamo quasi nulla, né delle sue caratteristiche né nella modalità di dispiegarsi della realtà al mio progredire nella nuova condizione.

Le considerazioni appena espresse fanno prevalentemente riferimento alla dimensione razionale del nostro assetto cognitivo. Ma quello che definiamo come aspetto razionale, ha la caratteristica di non essere mai solo tale. Anzi spesso, molto spesso, la razionalità copre elementi emotivi che non si muovono nella stessa direzione. Un ghigno si muta in un sorriso (malevolo) che nasconde la rabbia o la non accettazione delle tesi di un interlocutore che vengono coperte da una apparente approvazione, nei fatti inesistente. Delle molte reazioni, rispetto agli stimoli che la realtà propone, non possiamo ritenere che quella proposta dal singolo sia realmente correlata a quello che lo stesso pensa o "sente". Certo una conoscenza profonda del soggetto, una frequentazione intensa possono aumentare il livello di una lettura corretta dei messaggi che il soggetto invia, ma molti elementi possono costituire, comunque, ostacolo ad una interpretazione efficace. Tutti noi siamo influenzati da troppe variabili. Come siamo, le nostre priorità, i nostri valori, i nostri preconcetti, la nostra storia. Le nostre vittorie, ma anche le

nostre sconfitte, il livello di consapevolezza rispetto alle une e alle altre, i nostri desideri, le nostre aspirazioni. E anche chi possono essere gli altri per noi. Amici/nemici, simili/dissimili, parenti/estranei. E poi cosa significa per noi (e ognuno di noi possiede una versione soggettiva come una lente che concede una singola prospettiva) amore, amicizia, famiglia, patria, comunità. Ma anche quanto e come ci accettiamo, ci rifiutiamo. Quale può essere il livello di autostima o di distima con i quali conviviamo. Le caratteristiche del nostro umore, il tasso di variabilità, le condizioni fisiche, il livello di benessere e di malessere che ci connota e come il trascorrere del tempo ci può far trovare in una situazione imprevista che altera non solo il presente ma anche il passato dando a questi (passato, presente, ma anche futuro) nuova luce, ovvero nuova oscurità.

Questa la potremmo definire la sintesi di coloro che, a contatto col "grande cambiamento", si sentono sopraffatti dalla situazione.

Coloro che, invece, a contatto con il pensionamento ritengono di essere dei privilegiati, che "era ora" che il vento cambiasse, si trovano distanti dalle nostre riflessioni. Ma... c'è sempre un "ma" nella vita di ogni persona. Coloro che si sentono vincitori, non è detto che lo siano. Non

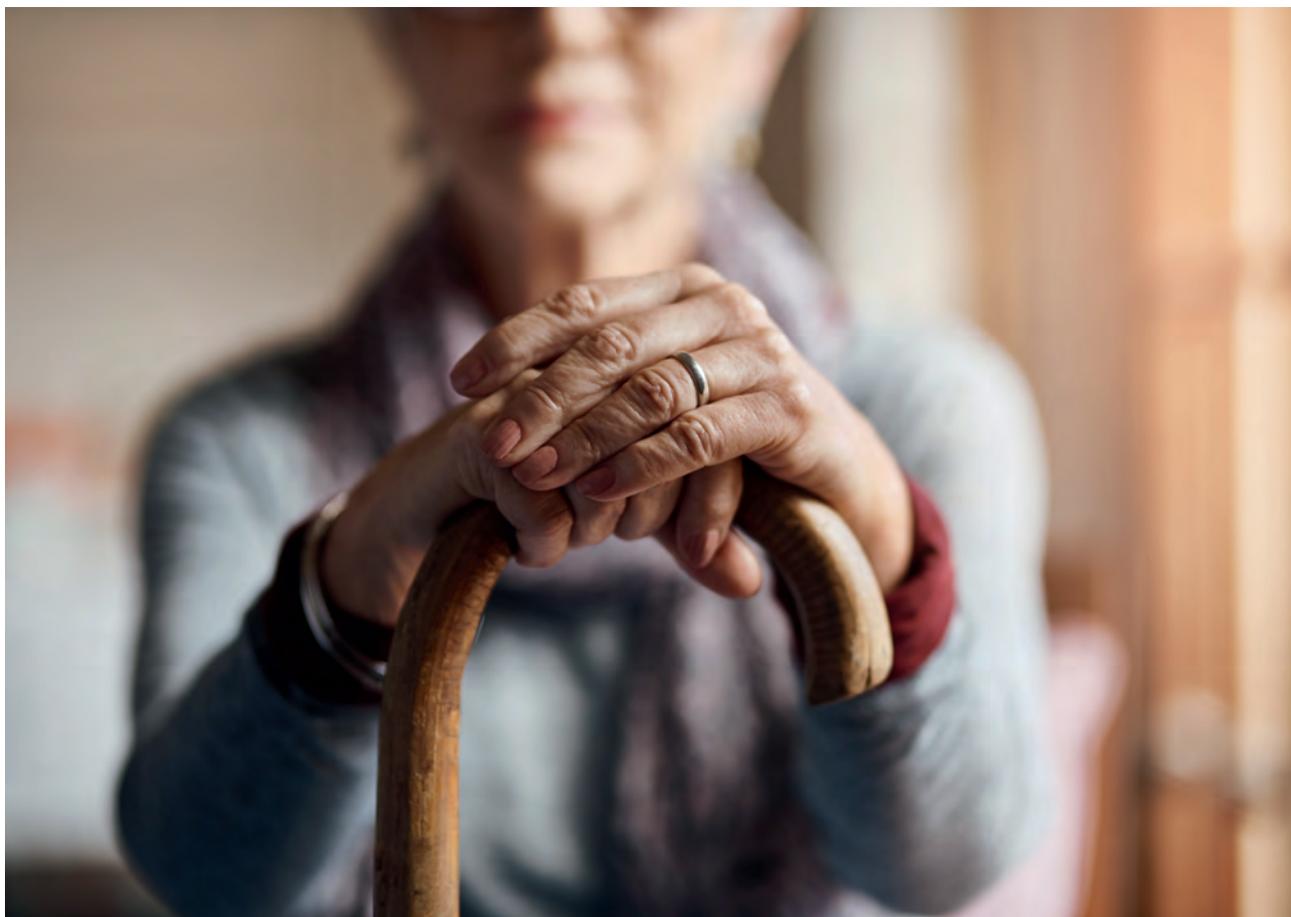


è sicuro che lo sviluppo della “nuova vita” segua il percorso ipotizzato. Non appare garantito che il nuovo ritmo di vita rappresenti la concretizzazione delle ipotesi formulate prima di lasciare il lavoro. Risulta possibile un processo di revisione vista delle speranze che avevano contraddistinto la visione del futuro, che solo perché diverso si sia commesso l'errore di iper-valutare le possibilità in divenire. Forse sarà capitato anche a voi di orecchiare dei colleghi che nel momento del passaggio dal lavoro al pensionamento proponevano il proprio futuro come quello che avrebbe garantito una condizione di “vacanza permanente”. Questa semplificazione estrema di una fase nuova e diversa della vita, nella quotidianità, nei vincoli nuovi e diversi che possono contraddistinguere i nuovi giorni, rappresenta un pericolo minaccioso e tagliente. Cosa possa significare il cambio di status, la collocazione fisica in uno spazio (la casa) rispetto all'ufficio, al posto di lavoro. La frequentazione quotidiana di persone (persona) diverse, con riti differenti, con una temporizzazio-

ne assolutamente alterata rispetto al tempo in cui al primo posto c'era il lavoro, il rapporto con i pari, la garanzia che quell'habitat potesse riproporsi con il rinforzo della garanzia che il giorno successivo ci avrebbe dato lo stesso “film”. Per queste ragioni buona parte dei pensionandi, che ritenevano di essere entrati in un “Nirvana”, ce li potremo ritrovare accanto alla schiera di coloro che hanno vissuto il cambiamento (dal lavoro al pensionamento) come un passaggio complicato, fortemente caratterizzato dal dubbio, se non dalla preoccupazione che per alcuni di loro diviene tensione per giungere addirittura al livello della paura.

Il passaggio dal lavoro al pensionamento rappresenta in qualche modo il passaggio dal “conosciuto” al “poco conosciuto” per giungere, per alcuni, a ritrovarsi a qualcosa di molto vicino all'ignoto. Noi con il pensionamento entriamo in un mondo diverso, con altri rapporti sociali, con una nuova visione del tempo e dello spazio. Non solo, cambia il nostro status, i riferimenti precedenti che si configuravano come delle forti convinzioni

vengono meno. Ma col tempo, e comunque non velocemente, ci sarà la possibilità di costituire nuovi convincimenti che sorgeranno dalla diversa forma che la vita proporrà, dalle nuove esperienze, dai risultati positivi o negativi della relazione che noi stabiliremo con noi stessi e con gli altri. Il pensionamento diventa qualcosa che ha a che fare con il “cambiamento”. Come processo di rottura con un passato che spesso viene invece associato alla “continuità”, le cui regole si caratterizzano dall'essere il contrario del cambiamento. Tutti noi siamo presi dalla continuità. La continuità come sicurezza, come conoscenza anticipata del futuro, come garanzia sugli eventi futuri perché l'esperienza maturata ci indica quali mosse avverranno e quali strategie siano più convenienti al raggiungimento del “dopo”. La continuità come risparmio energetico; non è necessario pensare, riflettere, ipotizzare su quello che potrà avvenire: in qualche modo lo sappiamo già perché abbiamo vissuto altri “dopo”. Il percorso di coloro che vivono il pensionamento con sicurezza, nella con-



vinzione che si possa aprire una fase della vita con molte soddisfazioni: il soggetto diventa, dopo il primo periodo spesso inebriante, la vittima di se stesso. Quando crollano i castelli che si erano costruiti, quando le sicurezze precedenti si sbriciolano e diventano pulviscolo che giunge agli occhi impedendo di poter guardare, allora possiamo essere abbastanza sicuri che il soggetto possa aver cambiato schieramento. Non fa più parte di quelli che ritenevano il pensionamento una benedizione, ma si ritrova accanto ai dubbiosi, a coloro che vedevano il futuro a tinte fosche, a quelli che pensavano che un altro anno di lavoro sarebbe stata la soluzione migliore. Ma tant'è. Affrontare un'altra fase della vita che ha anche la caratteristica di essere l'ultima dell'esistenza necessita di un'attrezzatura specifica, di una serie di strumenti culturali, di una capacità di attivare le proprie energie e direzionarle per innescare un processo che permetta la costruzione della qualità del-

la vita come caratteristica della fase del pensionamento. Progettare, ovvero, costruire un progetto in itinere significa, da una parte non tentare di replicare esperienze di cambiamento vissute precedentemente, dall'altra chiedersi cosa mi piacerebbe fare in questo tempo e come dare senso alla propria vita e attraverso cosa. Ridare spazio alle proprie risorse, fare riferimento ai propri talenti, rimettere in gioco le proprie peculiarità, le possibilità di "trovare senso" all'interno del pensionamento sono legate alla capacità di accettare il cambiamento, ma questo tipo di accettazione non è né automatica né fluida. Occorre rivedere il proprio percorso di vita con una notevole attenzione agli atteggiamenti rigidi che possono aver generato una modalità di risposta al cambiamento troppo ideologica, troppo negativa. Ad esempio recuperare un sogno dell'infanzia: volevo lavorare il legno, volevo diventare una persona che offre agli altri cose buone da mangiare, dedicarmi all'origami, otti-

mo strumento per mettere insieme manualità e precisione. Oppure dare spazio ad attività che nel periodo in cui si lavorava, mancava il tempo o la necessaria concentrazione, distratta da un ritmo che non si poteva diluire: divorare i libri che ho acquistato, ma che non ho potuto, per mancanza di tempo neppure sfogliare, imparare a suonare uno strumento, mettere su una compagnia teatrale. Comunque sono ben altre le attività, i luoghi dove possiamo dare il nostro contributo attraverso il quale possiamo acquisire un nuovo "status" e con esso costruire una qualità della vita di pensionato migliore e più appagante. Impegnarci in una delle molte forme di volontariato attraverso il quale scopriremo che quello che diamo risulta poca cosa rispetto a ciò che "riceviamo".

Mi autocito solo per proporre il mio stare in pensione come semplice esempio. Quando sono andato in quiescenza mi sono fatto aiutare da una psicoterapeuta. Quindi ho pensa-

to che nella vita ho usufruito di fortune e di persone che mi hanno aiutato. Quindi ho ritenuto che fosse giunto il momento di restituire quello che mi era stato donato. Ho cominciato attivandomi nel volontariato consistente nell'insegnare l'italiano ai migran-

ti. Ma accanto all'italiano, o meglio attraverso esso, ho proposto temi etici, conoscenze della Costituzione, elementi della nostra cultura come mezzo per facilitare l'integrazione, l'apprendimento delle regole di convivenza del nostro Paese. Prima

in classe e adesso, con la presenza del Covid, da casa utilizzando Skype. In questo periodo seguo un ragazzo tigrino ed una studentessa egiziana. E questo significa, per me tra l'altro, che invece di chiudermi nel pensionamento, mi sto aprendo al mondo.



» Alla scoperta di mestieri antichi

Enzo Dalla Montà
Responsabile Nucleo Vicenza - Bassano

Il 2021 è stato un anno particolare, da ricordare, oltre che per la pandemia, anche per la ricorrenza del 30° anniversario di fondazione dell'Anse. È quindi maturata un'idea, in collaborazione con So-

nia Chinello Presidente della Sezione Anse Triveneto, di preparare una dedica ai Soci, unita ad una piccola litografia rappresentante uno scorcio del centro storico di Vicenza con lo sfondo della Basili-

ca Palladiana.

Il bozzetto di questa stampa su lastra di zinco ed eseguito dallo storico e scrittore vicentino, Galliano Rosset, era già in nostro possesso per una precedente occasione.



Non restava altro che procedere con la stampa; mi sono quindi rivolto alla Stamperia d'arte Busato, per prendere accordi.

È stato in questa occasione che ho visitato per la prima volta il laboratorio di stamperia, situato in un palazzo del Cinquecento, nel centro storico di Vicenza, e ne sono rimasto affascinato. Il proprietario, Giancarlo Busato, peraltro gentilissimo, mi ha mostrato con orgoglio il suo laboratorio e descritto con minuzia di particolari le varie fasi di lavorazione di stampa delle litografie, eseguite rigorosamente a mano con antiche attrezzature, e mi ha permesso di scattare alcune foto.

La visita di questo laboratorio mi ha davvero affascinato, tanto da suggerirmi di far conoscere anche ad altri questo mestiere a me sconosciuto finora, e su mia richiesta Busato mi ha fatto avere copia di un testo tratto da "Mami", il libro di italianstories.it, il più grande network di turismo culturale ed esperienziale nella manifattura italiana, che riassume questo antico mestiere ed il suo protagonista:

Lo stampatore errante

Nel centro storico di Vicenza,

in un palazzo del Cinquecento, ha sede da più di settant'anni la stamperia della nostra famiglia. Con dedizione porto avanti l'attività che nonno Ottorino fondò nel 1946, quando decise di iniziare in proprio, dopo l'esperienza acquisita lavorando per oltre vent'anni nelle più importanti stamperie del Veneto. Nell'arte della stampa non c'erano segreti che lui non conoscesse, e che non mi abbia tramandato.

Mi occupo da sempre di calcografia e litografia, attraverso sistemi di stampa esclusivamente artigianali rimasti immutati nel tempo, e le mie giornate le trascorro tra torchi, matrici, inchiostri e carta.

Nel corso degli anni, in bottega, quasi nulla è cambiato: è il continuo passaggio di generazioni di artisti a scandire il tempo, dai grandi maestri del Novecento agli illustratori contemporanei. Oggi posso affermare che tra queste mura non si realizza solo un prodotto grafico, ma ogni volta da un nuovo incontro si crea una speciale alchimia, un rapporto di intesa perfetta tra stampatore e artista, che è ciò che rende unica la stamperia.

Oggi permettiamo a chiunque,

esperto e non, di potersi immergere all'interno di queste mura suggestive, per raggiungere quell'emozione che si vive alzando dai torchi un semplice foglio di carta che, a seconda della tecnica scelta, diventerà una litografia, incisione o xilografia.

Mi piace definirmi uno stampatore errante, perché sebbene il legame con questo luogo sia fortissimo, sono anche curioso di viaggiare per scoprire nuove culture, nuovi volti e nuove storie. Farlo attraverso il proprio mestiere credo sia ancora più bello. Mi sono promesso infatti di accettare sempre qualsiasi richiesta che mi permetta di divulgare la mia passione e la mia professionalità di "stampatore d'arte", un mestiere così bello e affascinante che tuttavia non è sempre capito e compreso sino in fondo, forse perché non si impara a scuola, non si riceve un diploma, ma bisogna "rubarlo" con gli occhi, osservando in religioso silenzio artista e stampatore al lavoro, immersi nel profumo degli inchiostri e della carta.



Giuseppe Dessì (Cagliari 1909, Roma 1977) è stato uno dei più importanti scrittori sardi. In un italiano colto, frutto dei suoi studi al Liceo Dettori di Cagliari e successivamente alla Facoltà di Lettere di Pisa, ha raccontato la storia, la cultura e le tradizioni isolate. Nel 1972 ha vinto il Premio Strega con **"Paese d'ombre"**.
La nostra gentile Socia Tonella Sanna di Olbia ci ha inviato la recensione di un suo romanzo, **"La sposa in città"** del 1937 (casa editrice Ilisso), che volentieri pubblichiamo.

Si tratta di un racconto scritto in un linguaggio dolce e gentile. In poche pagine lo scrittore riesce a condensare la vita di Stefano e a farcelo conoscere nel suo intimo. Lui ritorna nel suo paese natale, abbandonato nella prima gioventù in ristrettezze economiche, con un nuovo mestiere.

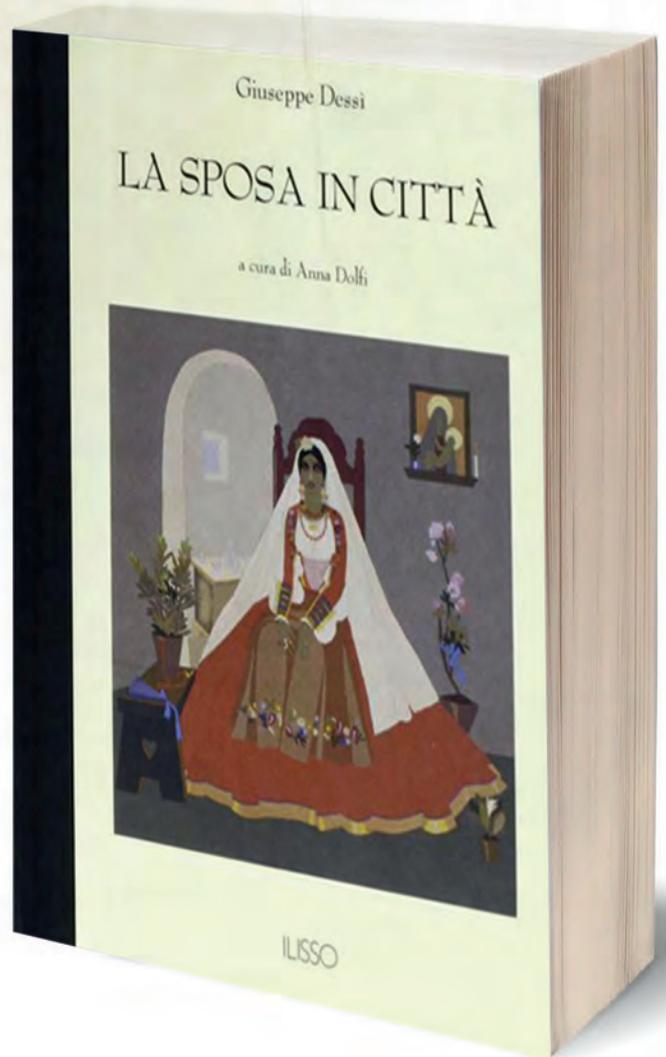
Oltre alla bellezza in sé del racconto, mi sento di consigliarne la lettura perché tra le righe si trova la radice, l'essenza e lo spirito di quello che è o per molti di noi è stato il lavoro in un'azienda elettrica: il nostro fine era portare l'energia elettrica nelle case, nelle strade, nei luoghi di lavoro per creare "il miracolo: di colpo il paese si accese di luci". Trovare nel racconto le parole a noi familiari come: fili ad alta tensione, trasformatore, impianto, cabina, isolatori, ma anche trasferimento, ci accende di nostalgia e di orgoglio.

Il racconto mette in evidenza il progresso che porta l'energia elettrica, e lavorare nel settore permette di avere un riscatto sociale personale. Stefano, con passione, fa un lavoro specialistico che al suo paese natale solo lui sa fare, quello di "stare in equilibrio in cima alla scala sopra il viavai della città, lavorando con delicatezza e prudenza tra i fili ad alta tensione...".

Nonostante la diffidenza iniziale reciproca con i compaesani, riesce a reinserirsi nel paese.

Quando l'ennesima delusione lo colpisce all'improvviso si allontana a piedi scalzi, ma pieno di dignità; un uomo da prendere a esempio per la capacità di assorbire le delusioni.

Il racconto, a distanza di 85 anni, è ancora attuale per i valori, le emozioni e i sentimenti descritti con coinvolgente partecipazione.



Buona lettura!

Da qualche tempo, anche a seguito degli interessi manifestati dai nostri lettori, stiamo pubblicando articoli di cultura culinaria dando notizia della origine e della evoluzione di piatti molto popolari e apprezzati. Angelo Pruzzo, Responsabile del Nucleo Liguria, ma prima di tutto caro amico, ci ha inviato un selezionato repertorio di ricette liguri tra le quali la "Farinata", piatto cult della cucina ligure, nonché la "Mesciua" piatto che più povero non si può, a me caro perché evocatore di lontani pranzi parentali sulle colline di La Spezia che ricordo con inevitabile rimpianto. (Franco Pardini)

Farinata

È un piatto povero, popolare e antico.

Ce lo conferma un aneddoto che lo collega alla celebre battaglia navale della Meloria (1284) a conclusione della quale Genova sconfisse la Repubblica marinara di Pisa. Le navi genovesi al ritorno in patria trovarono il mare in tempesta che causò il rovesciamento di barili contenenti olio e farina di ceci, che andarono a mescolarsi, meglio contaminarsi, ma lasciato asciugare e poi cuocere al sole. Era buono: era nata la "farinata" che venne poi esportata in tutti i territori ad influenza genovese. Divenne popolare anche tra i Saraceni, tra cui Turghud Ali (o Dragut) ammiraglio e corsaro ottomano prigioniero di Andrea Doria che per quattro anni lo utilizzò come galeotto ai remi della nave ammiraglia, salvo poi cederlo come schiavo. Ebbene, il feroce sanguinario Dragut pare facesse grandi scorpacciate di farinata.

A Savona, dopo cruenti scontri con Genova che privò i savonesi della farina di ceci, ne inventarono una con farina di grano. La ricetta ufficiale della farinata ha come ingredienti: farina di ceci (diciamo 500 gr), olio di oliva, sale e pepe.

Il procedimento per la sua preparazione è il seguente:

Si diluisce gradualmente la farina in 1,6 lt d'acqua, facendo in modo che non si formino grumi e si lascia riposare per almeno quattro ore.

Si elimina poi la schiuma che si sarà formata sulla superficie.

Si versa poi il composto in una teglia, grande o piccola (dipende dallo spessore che si desidera) unta d'olio, rimescolando per far assorbire appunto l'olio. Si inforna: è cotta quando ha assunto un bel colore dorato.

Si mangia calda e si gusta durante tutta la giornata.



Mesciua

- Per circa 6 persone sono necessari:
- 300 gr di ceci e di fagioli cannellini secchi, nonché 100 gr di grano (frumento);
 - bicarbonato di soda;
 - olio;
 - sale;
 - pepe.

Procedimento

La preparazione è piuttosto semplice: mettere in ammollo in acqua tiepida con il bicarbonato (meglio se la sera precedente) in un unico recipiente ceci e grano, ovviamente dopo aver eliminato eventuali impurità. Stessa procedura per i fagioli.

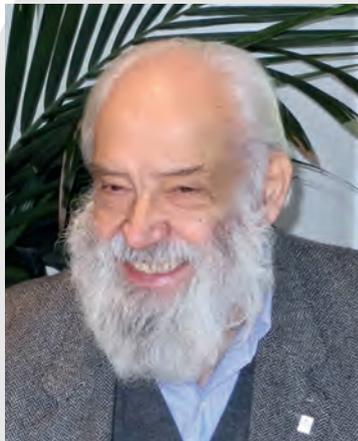
I legumi vanno poi lessati cominciando dai ceci e grano che hanno tempi di cottura più lunghi; a parte si lessano i fagioli. A fine cottura si mescolano tutti i legumi e si fanno bollire per un po' assieme versando quindi il tutto in una zuppiera; si lascia ai commensali l'aggiunta a piacere di pepe ed olio di oliva che deve essere di eccellente qualità per esaltare i legumi.

Buon appetito!



Periscopio

Vogliamo ricordare



Paolo Rodolfo Veracini

Agli inizi del mese di marzo, all'età di 86 anni, ci ha lasciati Paolo Rodolfo Veracini. Ottimo funzionario dell'Enel durante la vita lavorativa, come Anse lo ricordiamo valido Presidente della Sezione Toscana dal 2001 al 2005 e successivamente autorevole Membro del Collegio dei Probiviri oltre che simpatico compagno in molte manifestazioni. Chi lo ha conosciuto da vicino sa che la vita non è stata generosa con lui che invece si è sempre prodigato per gli altri sia in Associazioni che individualmente. Personalmente lo conoscevo da cinquanta anni; diciotto anni fa mi introdusse all'operatività nell'Anse e al volontariato nel nostro Quartiere. Gliene sono grato. Gli volevo bene. Condoglianze alla famiglia e ai tanti amici.

Giovanni Pacini - Vice Presidente nazionale vicario



Ennio Passon

Il 5 febbraio scorso, all'età di 77 anni, è venuto a mancare Ennio Passon, Responsabile Nucleo Anse di Udine. Ennio, perito industriale, nei primi anni '70 inizia la sua carriera lavorativa in Enel venendo impiegato a Mestre al "Servizio Misure e Prove". Nel 1981 ottiene il trasferimento a Udine presso il VI° Gruppo Impianti, quindi nel reparto Teletrasmissioni. Termina la sua apprezzata carriera lavorativa in Terna. Al di fuori dell'ambito lavorativo, Ennio era fortemente impegnato nel sociale: ha fatto parte della Protezione Civile mentre in Arca collaborava con le sezioni Culturale e Pesca di Udine. Appassionato di sport, era spesso presente a manifestazioni automobilistiche e ciclistiche in qualità di cronometrista. Iscritto all'Anse dal 2007, nel 2010 è eletto Responsabile del Nucleo di Udine dove ha svolto il suo mandato con impegno e passione e sarà ricordato da tutti i Soci di Udine.

Anse Nucleo Udine



Domenico Giammarino

In data 10 febbraio 2022, a seguito di una lunga e dolorosa malattia, ci ha lasciato all'età di 85 anni il Socio ed amico Domenico Giammarino, già funzionario amministrativo presso il Gruppo Impianti Vomano - Montorio al Vomano - Teramo.

Socio molto attivo, ha ricoperto per molti anni anche la carica di Vice Responsabile del Nucleo di Teramo.

I Soci del Nucleo esprimono la loro più sentita vicinanza alla famiglia.

Che la terra gli sia lieve.

Domenico Rossi - Referente Area Nucleo L'Aquila-Teramo

I nostri contatti sul territorio

Alcune delle nostre sedi sono ancora chiuse. Per comunicazioni o informazioni si può contattare il 3899621661.

Anse Sezione

Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria

c/o Enel Corso Regina Margherita, 267
10143 TORINO
Tel: 011/2787329 - 011/2787301
Fax: 011/2787465
c/c postale n. 372102
IBAN IT32Y076010100000000372102
sergio.meloni@enel.com
adriana.delpiano@enel.com

Anse Sezione Lombardia

c/o Enel Via C. Beruto, 18
20131 MILANO
Tel: 02/23167760 - 02/23203552
Fax: 02/39430126
c/c postale n. 21074208
IBAN IT51O0760101600000021074208
giorgio.breviglieri@enel.com

Anse Sezione Triveneto

c/o Enel Corso del Popolo, 249
30172 MESTRE (VE)
Tel e Fax: 041/8214592
c/c postale n. 10006302
IBAN IT31B076010200000010006302
alberto.bertato@enel.com

Anse Sezione Toscana-Umbria

c/o Enel Via Quintino Sella, 81
50136 FIRENZE
Tel: 055/5233124 - 055/5233123
c/c postale n. 1013344856
IBAN IT95K0760102800001013344856
enzo.severini@enel.com
silvana.butera@enel.com

Anse Sezione Emilia-Romagna Marche

c/o Enel Via C. Darwin, 4
40131 BOLOGNA
Tel: 051/4233215
c/c postale n. 23293400
IBAN IT38R0760102400000023293400
paoloalberto.macchi@enel.com
serafino.freddi@enel.com

Anse Sezione Lazio-Abruzzo-Molise

c/o Enel Viale Regina Margherita, 125
00198 ROMA
Tel: 06/83052909 - 2452
Fax: 06/83052435
c/c postale n. 68774140
IBAN IT19X0760103200000068774140
giovanni.spalla@enel.com
anselazio17@gmail.com

Anse Sezione Campania

c/o Enel-Centro Lavoro
Via Galileo Ferraris, 59
80142 NAPOLI
Tel: 081/3672468 - 9893
Fax: 081/3672379
c/c postale n. 26879809
IBAN IT72J0760103400000026879809
rosario.gargano@enel.com
luigia.dibonaventura@enel.com

Anse Sezione Puglia-Basilicata

c/o Enel Via Angiulli, 11
70126 BARI
Tel: 080/2352110
c/c postale n. 14565709
IBAN IT34K076010400000014565709
ansepubas2018@gmail.com

Anse Sezione Calabria

c/o Enel Via della Lacina - Siano
88100 CATANZARO
Tel: 0961/403458
c/c postale n. 12002879
IBAN IT10D0760104400000012002879
giuseppe.basile-anse@enel.com

Anse Sezione Sicilia

c/o Enel Via Marchese di Villabianca, 121
90143 PALERMO
Tel: 091/5057538 - 091/344120 (anche fax)
c/c postale n. 35341940
IBAN IT95E0760104600000035341940
francesco.petrucchi@enel.com
segreteria Sicilia@ansemail.it

Anse Sezione Sardegna

c/o Enel Piazza Amendola, 1
09129 CAGLIARI
Tel e Fax: 070/3542239
c/c postale n. 14814099
IBAN IT50C0760104800000014814099
francesco.erriu@enel.com
rosaria.pinna@enel.com

Anse dispone di strumenti utili di conoscenza e approfondimento per i Soci:



Sito web
www.anse-enel.it



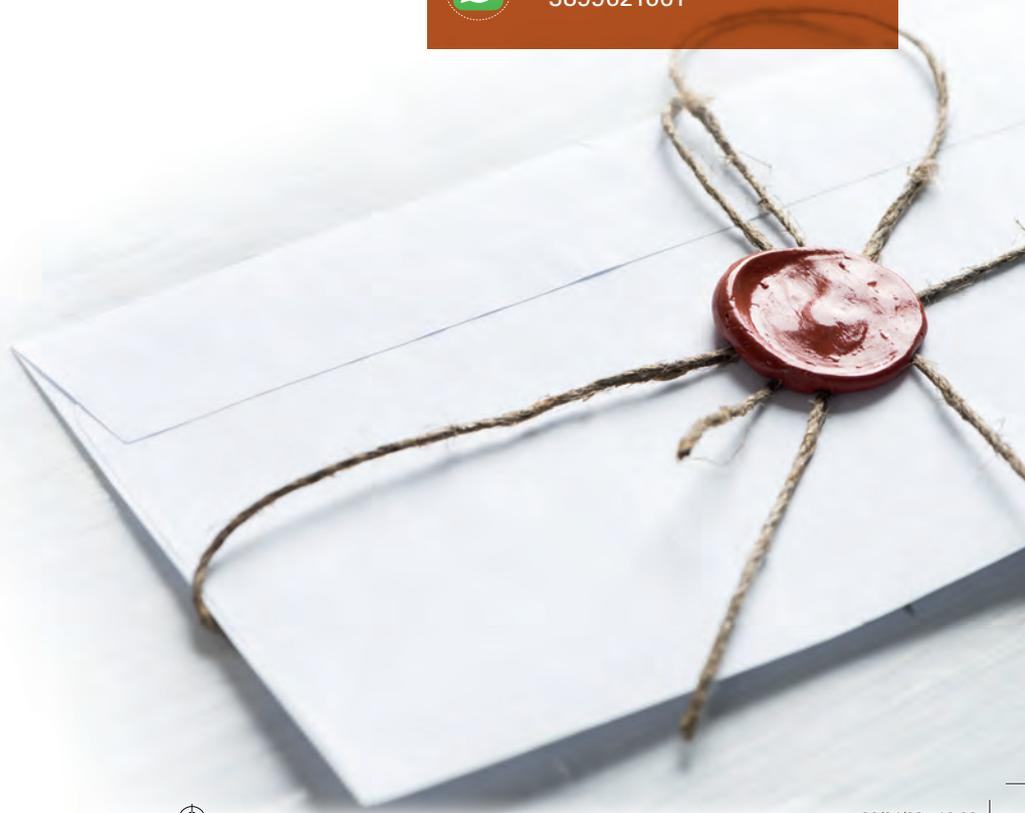
Pagina Facebook
www.facebook.com/ANSE1991



Profilo Instagram
[anse1991_2018](https://www.instagram.com/anse1991_2018)



Numero WhatsApp
3899621661



CONVENZIONI



UnipolSai Assicurazioni S.p.A.

La convenzione prevede l'applicazione di sconti sulle tariffe in vigore al momento della sottoscrizione del contratto.

1) RCA (auto, ciclomotori e motocicli): **25%**; Incendio, furto e rapina: **40%**; Infortuni del conducente, tutela legale, garanzie accessorie, KASKO, collisione (le ultime due solo per auto): **15%**. **Le garanzie sopra esposte sono applicabili a richiesta del Contraente e nessuna di queste è obbligatoria.**

2) Infortuni, malattia, assistenza, tutela legale: **20%**; Malattia: (invalidità permanente da malattia, spese mediche, ricovero): **10%**; Casa & Servizi: **20%**; Condominio & Servizi: **20%**; Cane & Gatto [danni a terzi, tutela legale, spese veterinarie da intervento chirurgico, assistenza base (supporto telefonico per consulenza diverso tipo), plus (dispositivo geolocalizzazione)]: **10%**.

3) Prodotti "Vita" (risparmio, investimento e protezione): **a tariffe agevolate**. È possibile sottoscrivere le polizze presso tutte le agenzie UnipolSai del territorio nazionale (<https://www.unipolsai.it/trova-agenzie>).



Polizza "Capo famiglia" anno 2022/2023

È stata rinnovata, per il periodo 1° aprile 2022/31 marzo 2023, alle stesse condizioni degli anni precedenti.

Per l'adesione: versamento del premio pari a € 35,00. Rispetto allo scorso anno l'unica differenza è rappresentata dalla modalità di adesione che avviene, da parte di ogni singolo assicurato, attraverso la compilazione e sottoscrizione del Modulo di Adesione, (reperibile sul sito Anse, oppure facendone richiesta all'Agenzia) che dovrà essere inviato tramite posta all'indirizzo di agenzia (Via Taro 29A 00199 Roma) con il contestuale versamento del premio.



50&PIU' ENASCO

Anche per il 2022, è confermata la convenzione: trattasi di enti di patronato apolitici e apartitici presenti su tutto il territorio nazionale.

Oggetto della convenzione: pratiche pensionistiche; verifica posizioni contributive; riscatti e ricongiunzioni di contributi; infortuni e valutazione postumi invalidanti; tutela medico - legale; indennità di disoccupazione; prestazioni ad invalidi civili; assegno al nucleo familiare; indennità di maternità; prestazioni in favore dei cittadini stranieri extracomunitari.

La convenzione riconosce **uno sconto del 25% sulle tariffe praticate dalle diverse sedi territoriali.**

Sul sito www.50epiu.it, alla voce "Dove siamo", sono ricavabili le informazioni utili relative alle sedi sul territorio nazionale.

